quotidiano dei lavoratori

L. 200

venerdì 29 settembre 1978

A Ferrandina (Mt) gli operai Liquichimica in agitazione

ULTIMORA — I circa 600 lavoratori dello stabilimento della Liquichimica di Ferrandina (Matera) alla notizia della nuova manovra di Ursini, sono scesi in lotta indicendo una assemblea aperta per esaminare la situazione. Hanno deciso di rimanere in stato di agitazione sino a che non saranno noti i risultati dell'incontro che si tiene oggi a Roma tra il ministro Donat Cattin e l'assessore regionale all'industria sulla sorte degli impianti di Ferrandina e di Tito.

Solo poche settimane fa il sindacato si era fatto mille scrupoli

Il padronato non ha problemi: 3000 «in libertà» alla Liquichimica

Serrati tutti gli stabilimenti - Oggi l'incontro Donat-Cattin - sindacati - La Fulc decide un calendario di scioperi: il 10 si fermano il gruppo Liquigas e il gruppo Sir, il 17 il gruppo Anic

«Ancora ci stiamo guardando in faccia!» è la prima risposta che ci hanno dato i lavoratori della Liquichimica di Augusta (Siracusa) quando abbiamo chiesto cosa pensavano di quanto era successo e come pensavano di muoversi. In effetti c'è di che restare sbigottiti e increduli: serrati tutti i sei stabilimenti Liquichimica a livello nazionale, dal Piemonte alla Basilicata, alla Calabria, alla Sicilia, 3.000 lavoratori «messi in libertà». Ursini, che pure ormai è stato smascherato in tutti i modi, denunciato come truffatore, recentemente uscito di galera, riesce ancora a giocare in casa, prende l'iniziativa e decide per 3.000 lavoratori, proprio il giorno prima a quello in cui doveva svolgersi l'incontro tra governo, Icipu e sindacato per mettere a punto il famoso piano di ristrutturazione e risanamento del gruppo. Eppure Donat-Cattin, l'attuale ministro dell'industria, dovrebbe saperne qualcosa, lui che questa esemplare figura d'imprenditore ha sempre protetto e coperto, fin da quando alcuni anni fa era riuscito a fargli avere l'autorizzazione per la produzione sperimentale di bioproteine all'insaputa del Ministero della sanità.

A Saline, ad Augusta, a Tito, a Ferrandina, i lavoratori sono fuori di sè. A poche settimane di distanza da una grossa e accanita lotta che avevano messo in piedi perchè da quattro mesi erano senza stipendio e perchè la ripresa della produzione, pur già concordata a livello nazionale, non spuntava all'orizzonte, tutto ritorna nel caos ancora più di prima.

Di fronte alla lotta decisa, il governo aveva dato tutte le garanzie del caso, i sindacati avevano premuto all'inverosimile perchè la lotta rientrasse e si passasse la palla alle banche, adesso in mano è rimasto un pugno di mosche, il sindacato si è fatto menare ancora una volta per il naso dal padronato e dal governo e chi sta pagando sono i lavoratori. *«Basta col balletto banche-Ursini* - dicevano ieri alla Fulc - *ad ogni piè sospinto salta fuori un nuovo imbroglio, a questo punto Ursini deve essere defenestrato»*. Questa mattina ci sarà l'incontro sindacati Donat Cattin. *«Deve scattare il meccanismo che tuteli* - dice Magno segretario nazionale Fulc - *l'occupazione e il reddito dei lavoratori. La via può essere normale o anche straordinaria usando strumenti giuridici e legislativi, come decreto legge; in ogni caso a questo punto il governo deve intervenire direttamente per salvare il gruppo, per esempio attraverso la nomina di un commissario. Inoltre devono essere attuate misure d'emergenza per il pagamento dei salari arretrati e per finanziare la ripresa produttiva. Certo, date le condizioni, gli interessi in gioco, lo scontro sarà duro»*. Far la voce grossa ora, dopo averne ingoiate tante per la verità non è molto credibile, tanto più che ancora una volta si sceglie la strada di trattare prima di chiamare i lavoratori alla mobilitazione, in una situazione in cui il livello di provocazione è tale da rendere possibile in ogni momento una esplosione molto grossa di rabbia. Per esempio si poteva attuare immediatamente lo sciopero generale della Basilicata previsto per il 10 ottobre, ma per ora questa data resta fissa. «Te lo dico io - ci han detto da Augusta - se entro domani non esce qualcosa di concreto qui è la rivoluzione que»a volta»!

e.r.

Torino: le Br uccidono un capofficina Lancia

TORINO - Con una telefonata a *Stampa Sera* le Brigate Rosse hanno rivendicato l'attentato a Pietro Coggiola, capofficina della verniciatura alla Lancia di Chivasso. Dalla dinamica dei fatti e dalla stessa telefonata in cui si annunciava che era «stato azzoppato», risulta che le intenzioni degli sparatori si sono scontrate con una realtà ben più definitiva: Coggiola è morto per dissanguamento venti minuti dopo essere stato ferito.

Nell'officina di cui era responsabile gli operai sonq scesi in sciopero in maniera spontanea: «Coggiola era un capo, il suo era un posto di comando - dicono in fabbrica - Noi non lo vedevamo molto, non aveva rapporti diretti con delegati e operai, ma aveva potere decisionale sull'officina».

Nessuno lo ricorda per azioni di particolare rilievo: *«In trattativa, quando bisognava aggiungere un uomo e discutere i ritmi di lavoro, non era particolarmente rigido»*. La Fim ha indetto un'ora di sciopero nei tre stabilimenti Lancia.

(A pagina 2 servizio sulle assemblee)

Per Walter Rossi, oggi

di Maurizio Zandri

*Ci sono contraddizioni sociali che nessun accordo di potere è stato in grado di nascondere, settori di movimento popolare che lo stato non è in grado di eliminare con la repressione. 2500 compagni all'assemblea di sabato scorso all'università di Roma; altrettanti mercoledì per decidere di scendere in piazza sabato 30, anniversario della morte di Walter Rossi: sono numeri che hanno peso politico. Non sembra o non vuole accorgersene chi, come l'*Unità *di ieri, vaneggia su presunti «rimasugli di movimento» in balia delle decisioni del partito armato scambiando la propria volontà con la realtà dei fatti; cercando in questo modo di legittimare la decisione assurda di tenere per oggi un corteo i cui contenuti contrastano in modo stridente con le ragioni della vita e della morte di Walter e la cui finalità sembra più quella di differenziarsi dai suoi compagni piuttosto che di ricordarlo.*

Noi saremo in piazza il giorno dopo, con un grande corteo pacifico che tutti hanno deciso dopo un dibattito intenso, ampio. Anche difficile, perchè accanto alla volontà di ripresa, di riaggregazione del movimento c'è anche la consapevolezza della crisi; perchè accanto alle tante idee c'è anche la confusione sulle prospettive.

C'è il bisogno di rendere collettiva la propria disperazione, di tramutarla in forza trasformatrice; ma spesso i momenti di aggregazione corrono il rischio di tramutarsi in cose fini a se stesse, in ghetti autoisolanti. Si è sentito molto più spesso che nel passato, durante le ultime assemblee il richiamo dei compagni alla necessità di un rapporto con la «gente», ma molti sono convinti che questo richiamo sia ancora una scatola vuota se mancano gli obiettivi, l'organizzazione. Conosciamo ormai le secche di un movimento che è solo gruppo di pressione, che fa opinione e non mette radici, che evita la lotta diretta sulla sua condizione sociale, materiale, quotidiana per guardare solo al cielo della politica. La conseguenza è stata lo spazio conquistato dai teorici dell'«autonomia del politico»; è stato il peso avuto dalla logica dello scontro armato con lo Stato nei dibattiti interni al movimento. Ora migliaia di compagni si ritrovano a riprendere il discorso della costruzione di una vasta opposizione sociale e politica ai partiti e allo Stato, a confermare la loro volontà di autonomia dalle istituzioni. Il terreno perduto, i compagni perduti a causa delle bande armate e dei nostri errori può essere recuperato a partire dalla affermazione della immagine vera di questo movimento che è quella della alternativa politica totale ma alla «luce del sole». che è quella dell'eversione ma che «conquista» settori sociali di massa non espropriandoli dei loro livelli di coscienza. Per questo il corteo di sabato non è solo legato al ricordo di Walter. Il drammatico assassinio di Lattanzio per mano di un coetaneo, ci riporta alla necessità di far vivere da subito un riferimento ideale culturale, di lotte, che conti per gli emarginati di questa «città del capitale».

Intervista a Luca Milano, del Movimento Federativo Democratico

«Non sono state tentate tutte le strade per salvare Aldo Moro»

Movimento Federativo Democratico è il nuovo nome assunto del gruppo «Febbraio 74» nel momento in cui ha assunto una dimensione nazionale. Conta, dicono i suoi esponenti, di oltre 5.000 aderenti in 15 regioni d'Italia. Di questi più di mille nella sola Roma, in cui è nato nel '74 sulla scia del convegno del Vicariato tenutosi [appunto in febbraio] sui mali di Roma.

Ha assunto un particolare rilievo politico durante tutta la vicenda Moro, anche perchè in esso militano due dei figli di Moro: Giovanni ed Agnese.

Sul caso Moro il Mfd era intervenuto sabato scorso con una dichiarazione di Carlo Palombi. Per capirne meglio il significato siamo andati a parlare con Luca Milano della segreteria del Movimento.

Qdl. Ha un significato particolare il fatto che voi abbiate chiesto [sabato] una inchiesta parlamentare sul caso Moro? 6 una scelta anche della famiglia?

Milano. Va detto intanto che noi facciamo queste iniziative come movimento e non come portavoce della famiglia Moro come qualcuno dice o anche come altri vuole fare. Lo stesso Cervone mi pare che certe volte si sia messo a parlare a nome nostro, come è successo sull'*Espresso,* o a nome della famiglia. Io credo che ognuno dovrebbe parlare a nome proprio e che non ci sia bisogno di portavoci ufficiali

Qdl. Quale è il vostro rapporto con la famiglia Moro?

Milano. Noi siamo nella situazione di avere nel nostro movimento due figli di Moro, Giovanni ed Agnese, poi avevamo da tempo rapporti politici con la signora Moro che era responsabile di una associazione del Vicariato di Roma. Durante il caso noi eravamo prima vicini alla famiglia per motivi di amicizia. Poi ad un mese dal rapimento abbiamo deciso di intervenire con quell'appello firmato anche dai vescovi, poi con un nostro comunicato, poi con l'iniziativa della Croce Rossa. Oltre a questo rapporti più stretti con la famiglia non ci sono stati, non abbiamo partecipato, ad esempio, alle riunioni di casa Moro con i collaboratori più stretti Rana e Guerzoni. Certo, abbiamo avuto dei rapporti politici, ci siamo trovati in coincidenza di linea. Dopo di che Giovanni ed Agnese continuano ad essere nel nostro movimento, ma la linea del movimento non è legata alle decisioni della famiglia Moro.

Noi insomma possiamo dire ad esempio, per i contatti che abbiamo, per il rapporto con Giovanni, che le lettere non le ha fatte uscire la famiglia Moro, ma per il resto rappresentiamo solo noi stessi.

Qdl. Anche Cervone rappresenta solo se stesso?

Milano. Io penso rappresenti se stesso. Sicuramente è stato vicino, qualche volta l'ho visto a casa Moro, credo anche che la famiglia sia favorevole all'ipotesi di una inchiesta parlamentare. Ma su certe altre cose che si sono dette, come l'attacco ai socialisti, mi sembrano tutte montature. Prima si inventano che Eleonora Moro è candidata del Psi poi si inventano che rompe, invece sono tutte false voci. Cervone poi adesso dice pure che l'eredità di Moro è di Fanfani e non credo che su questo la famiglia Moro sia d'accordo anche se durante la vicenda Moro Fanfani stette molto vicino a loro.

Qdl. Che cosa chiedete voi oggi sulla questione del rapimento Moro?

Milano. Noi chiediamo sostanzialmente due cose. La prima che si faccia luce sull'intera vicenda e su chi c'è stato dietro. Abbiamo visto che nell'inchiesta della magistratura ci sono anche molte cose sconcertanti.

Pur non ritenendo l'inchiesta parlamentare sia un toccasana pensiamo sia un modo per affrontare in modo più politico un caso che non è solo giuridico. La seconda cosa che chiediamo è che si prenda spunto dalle lettere di Moro per avviare un dibattito su quale concezione dello stato ha la sinistra italiana con tutto quello che ne consegue.

Qdl. Quali sono le vostre critiche alla sinistra su questa questione dello stato?

Milano. Lo stato non avrà svolto in questi anni un ruolo al servizio delle masse popolari, ma aveva almeno una logica laica di seguire i principi di necessità e di realtà e non principi etici astratti. Al di là di responsabilità di immobilismo, che dovranno essere scoperte, anche nella sua

segue a pag. 8

[a cura di Stefano Semenzato]

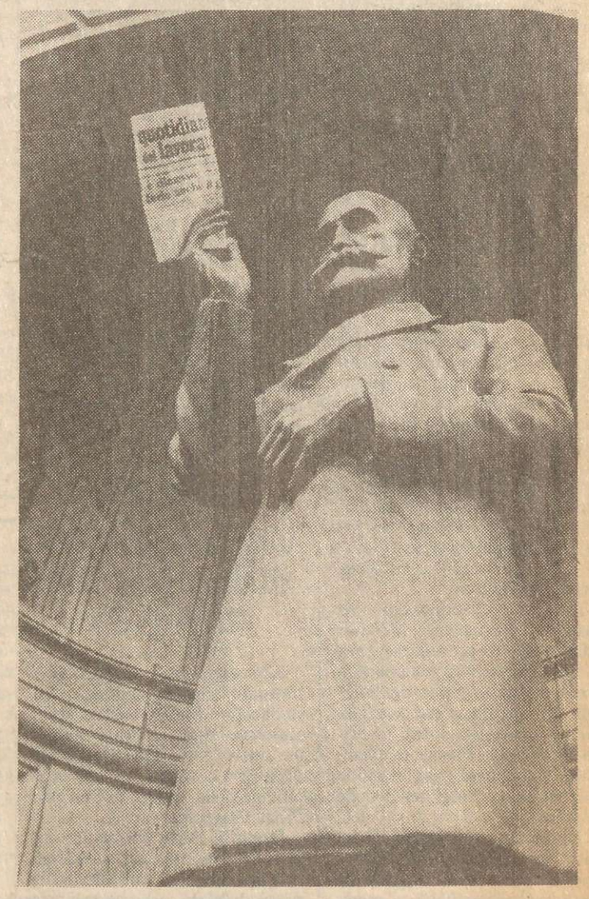
Anche questa è una battaglia importante per il QdL

La lotta dei giornali autogestiti

Domani pubblicheremo sul *QdL* una pagina speciale imperniata sulla lotta delle piccole testate e, in particolare, delle cooperative e dei giornali autogestiti per la loro sopravvivenza, in attesa che il parlamento, ovvero il cosiddetto arco costituzionale si decida a passare la riforma dell'editoria. Si tratta di una legge che, con tutti i suoi difetti, porterebbe qualche sollievo a giornali come il nostro.

In realtà i ritardi non sono più casuali: esiste, da parte di alcuni, la volontà di far mancare l'ossigeno non solo a noi, ma a tutto quel movimento democratico, di giornalisti e di tipografi, di nuove testate, che costituiscono l'elemento forse più qualificante, perchè permanente, delle lotte di questi anni nel settore dell'informazione. Come *QdL* abbia fatto la scelta politica di non risolvere i nostri problemi solo tirando il collo ai compagni che lavorano al giornale e a coloro che già lo sostengono. La lotta deve essere rivolta più che mai verso l'esterno.

Nel frattempo vi chiediamo: 1) di sostenere questa lotta, innanzitutto leggendo con attenzione quanto pubblicheremo domani; 2) di intensificare gli sforzi (c'è stata una caduta pericolosa della sottoscrizione) di sostegno al giornale finchè questa lotta non comincia a pagare. Perciò vi chiediamo **vaglia telegrafici** perchè nei prossimi giorni è di nuovo in pericolo l'uscita del giornale. Sarebbe assurdo mollare proprio nel momento in cui, da varie parti, ci arrivano conferme della validità degli sforzi compiuti negli ultimi mesi.



Ambrosini interviene sulle carceri

Dal codice Rocco al regolamento del 1975

La questione delle carceri speciali è al tempo stesso elementare ed esemplare. Il regolamento carcerario, che ha guidato la vita e la morte civile (e non) nelle carceri italiane, vigeva dal 1931. Era un regolamento fascista, non solo per data di nascita, ma per contenuto. Ciò non di meno è sopravvissuto fino al luglio 1975. Rivolte carcerarie (soprattutto nel 1968-'69), incidenti, proteste, appelli e via discorrendo, oltre una lunga battaglia all'interno e all'esterno della prigione, hanno indotto governo, maggioranza politica e parlamento a modificarlo.

Siamo nel luglio 1975 quando avviene il varo del nuovo regolamento: la novità è che si tratta di una legge, come è doveroso trattandosi di materia attinente alla libertà personale. Era illegittimo il regolamento fascista in quanto non emanato in forma di legge.

Quella del 1975, comunque, sana una situazione formalmente edulcorata (cioè peggiorata) rispetto ai progetti iniziali. Non andiamo per il sottile. Quella è la legge del carcere, quella che deve essere applicata nel carcere. Farne subito un'altra è difficile, è tecnicamente e politicamente impossibile a dispetto di maggioranze politiche vecchie e nuove. Bisogna inventare qualche cosa.

Qualcuno riesce a compiere il passo indietro rispetto al carcere di marca Rocco. Chi sia quel qualcuno, la storia di questi anni non lo ha ancora rivelato. Certo la sua idea - se di idee si può parlare quando il genio si ispira a formule antiche - fa strada. Sono tutti d'accordo per questa nuova formula, battezzata *carcere speciale* dall'opposizione, intitolata *carcere di massima sicurezza* dal potere. Serve ad evitare le troppe evasioni - si dice. Vieni il dubbio che queste evasioni siano, non dico suggerite o facilitate, ma quantomeno non scoraggiate per consentire la fondazione del nuovo modo di governo carcerario. Plaudono alcuni giuristi, tecnici di comodo per ogni stagione. Salvo dopo qualche mese, affermare che no, che non era quello che si voleva, che l'idea giusta era stata male applicata.

Brevemente, è questa la storia del carcere, da Rocco a Reale, ministri entrambi, l'uno di regime fascista, l'altro di regime del non dissenso. Il Ministro del consenso, Bonifacio, avalla tutto. Tutto che cosa? Viene da chiedersi. Tutto a tal punto da nominare il generale Della Chiesa, già noto per avere fatto aprire il fuoco nel carcere di Alessandria contro ostaggi e sequestratori totalizzando sette morti, super gestore di questa nuova specie di carcere che non ha riscontro nella legge. Dalla Chiesa è un genio. Cessano le evasioni, cessano (o quasi) le sommosse, il paese carcerario è tranquillo. L'ordine regna nelle carceri. Ha vinto dunque l'ordine, ma troppi sanno che ordine e democrazia non sono necessariamente fratelli.

Per concludere si promuove il generale ad altro incarico speciale, specialissimo, quello di debellare i guerriglieri. Prima prepara il carcere, poi prepara quelli che ci devono andare. Quale incarico spetterà al generale quando avrà catturato un po' di gente, la stessa che ha collaborato nel carcere speciale, brigatisti autentici, veri rapinatori, tristi tossicomani e incalliti guidatori senza patente?

Il carcere è un indice soltanto. È un caso esemplare, quale appunto si voleva proporre. Se si è ritenuto - come sembra dati i nuovi incarichi - riuscito, verrà assunto come modello.

Giangiulio Ambrosini

Le reazioni operaie alla Lancia dopo l'attentato delle Br

Sciopero spontaneo e assemblea a Chivasso, ma nessun intervento operaio - «Perchè ancora a Torino?» - Un clima di incertezza

CHIVASSO—Nel piazzale centrale dello stabilimento Lancia, sono riuniti un migliaio di operai del secondo turno: «Cosa posso dire di diverso, di nuovo da quello che abbiamo già detto? ha incominciato faticosamente Romagnoli della segreteria provinciale Cisl- Cosa posso dire in più di quel che già han fatto i lavoratori della verniciatura, scendendo inmediatamente e spontaneamente in sciopero appena saputa la notizia?» Gli operai ascoltano in silenzio, sotto l'ultimo sole setembrino: nessuno di loro accetta l'invito della presidenza che li esorta prendere il microfono, Dopo Romagnoli sono intervenuti il sindaco di Chivasso, il vicesindaco e ha chiuso quasi a «tappabuchi», un delegato della Pirelli di Settimo. Un'assemblea di fabbrica trasformata in «passarella» delle istituzioni priva di mordente e scarsa di contenuti, in cui gli oratori sembravano più preoccupati delle loro «arti» di convincimento sui presenti che intenzionati ad un reale dibattito. Soltanto Romagnoli ha tentato di mettere insieme alcuni elementi di valutazione concreta sugli effetti del terrorismo: *«La strategia sindacale, tutto il sindacato, è il frutto di una consapevole crescita di massa e noi continueremo a scegliere una strada che consenta ai lavoratori di decidere. Pur criticando, per gli errori fatti e le ingiustizie commesse, questo sistema e questo stato, noi crediamo che la strategia delle Brigate Rosse conduca soltanto all'espropriazione delle decisioni da parte delle masse»*. Già nei mesi passati diventava sempre più difficile intervenire nelle assemblee sul terrorismo, ma cresceva il timore di vedersi bollato come «brigatista» al minimo dissenso: il clima alla Lancia, tra i lavoratori dava però l'impressione che si sia ormai andati oltre.

Probabilmente gli operai, per sentirsi meno «espropriati» vedevano qualche accenno sul futuro dei contratti autunnali, volevano notizie sul piano Pandolfi e sulla «leggina» Scotti. Da questo punto di vista hanno avuto soltanto «slogan» e molto fumo.

«Stiamo discutendo i rinnovi contrattuali» ha detto il delegato della Pirelli- *«Già, ma dove? Non certo in fabbrica»* Commentava un giovane operaio. Poche le risposte alla questione di fondo: perchè le Br ricompaiono adesso a Torino? Il volantino distribuito dalla Flm provinciale chiede ai lavoratori di *«riflettere e discutere profondamente»* sulle coincidenze tra l'attentato a Coggiola e *«l'inizio dei contratti, in un momento difficile per il sondacato e l'unità delle forze politiche»*. Più che all'inizio dei contratti, la ripresa della «lotta armata» sembra coincidere con il loro slittamento, con l'assenza di lotte contro i programmi governativi, con il verticismo e i compromessi da cui le piattaforme saranno segnate.

La scelta del «luogo» Torino non deve distogliere dalla priorità del momento, ed è invece utile guardare «perchè» alla Lancia. La risposta viene dai lavoratori: *«In verniciatura avevamo appena chiuso una trattativa sui carichi di lavoro. A Chivasso siamo stati tra i primi stabilimenti Fiat ad accordarci, dopo il 3 luglio, su come applicare la mezz'ora. Il motivo è semplice, la Lancia di Chivasso, che oggi produce la 132, la Beta, la Gamma, sta «tirando» anzi lo stabilimento è in crescita. Anche per questo i carichi di lavoro erano aumentati leggermente negli ultimi mesi.»*

d.l.

Gallucci è scettico su risultati a breve scadenza - Montature e invenzioni della stampa

Conferenza stampa sulle indagini per Moro

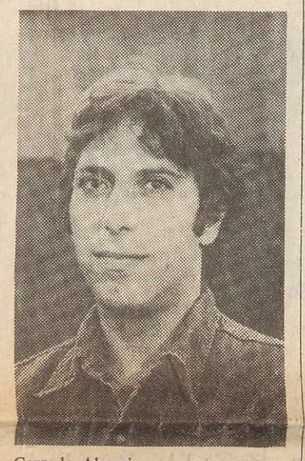
ROMA - Achille Gallucci, consigliere istruttore dell'inchiesta sul rapimento e la morte di Aldo Moro, ha convocato nel pomeriggio di ieri i giornalisti per una conferenza stampa al quarto piano del tribunale. A confermare il punto fermo a cui sono le indagini, Gallucci non ha voluto rivelare il minimo particolare sui nuovi fatti, è opportuno a questo punto richiamare l'attenzione dei lettori sul presunto riconoscimento di Corrado Alunni da parte di una supertestimone. Di questo riconosimento non si sa nulla, i giornali che ne hanno parlato e sono la stragrande maggioranza, non citano le fonti di questa informazione e lo stesso Gallucci non l'ha assolutamente confermata. I giudici istruttori che mercoledì si erano recati nel carcere di Rebibbia, non hanno proceduto a nessun confronto rimandando tutto ai prossimi giorni.

«L'inchiesta sulla strage di via Fani e sull'assassinio dell'on. Moro sarà lunga e complessa - ha detto Gallucci ai giornalisti - *ci vorrà infatti almeno un anno per tirare le conclusioni»*.

Gli investigatori si lamentano ancora delle fughe delle notizie che la stampa riprende al volo creando dei problemi nelle indagini, lo stesso è valso per Gallucci che ha ricordato il caso appunto di questa donna che avrebbe riconosciuto, nelle foto di Alunni, l'uomo che era alla guida di un furgone bianco, che le si fermò davanti in una strada a circa un chilometro da via Fani, poco dopo l'attentato.

«Mi rendo conto delle esigenze della stampa - ha detto ancora il consigliere istruttore - *ma certamente quelle della giustizia sono preminenti»*. Il magistrato si è detto preoccupato anche di un eventuale ricusazione: *«Non è possibile dare notizie precise sulla istruttoria, non posso nemmeno dire quante sono le persone sospettate, in quanto scatterebbe automaticamente la ricusazione e l'inchiesta passerebbe a un altro giudice»*.

L'inchiesta in corso sarà molto lunga perchè riassume tutte le imprese compiute dalle Brigate Rosse a Roma negli ultimi anni, *«Lavoriamo tutti i giorni* - ha proseguito Gallucci - *ma sarà enorme il tempo richiesto per giungere a qualcosa se mai vi si arriverà»*. Sul progetto di indagine parlamentare Gallucci si è dichiarato d'accordo. *«Non so però* - ha detto - *come si potrà fare una inchiesta del genere. Si potrebbero sentire i testimoni, ma è certo che noi non potremo fornire alla commissione gli atti che sono coperti dal segreto istruttorio»*.



Corrado Alunni

Il ruggito dei vecchi leoni del Pci Ingrao e Amendola

Nonostante il sarcasmo di Andreotti sulla «fumosità» del pluralismo del Pci, sembra proprio che questo abbia scelto di avviare il dibattito congressuale con un ampio ventaglio di posizioni. Nè poteva essere altrimenti, dal momento che le divergenze politiche al suo interno sono ormai chiaramente delineate anche pubblicamente. Le interviste di Repubblica *a Ferrero e Petruccioli, l'iniziativa del segretario della federazione di Reggio Calabria [che ha distribuito un questionario tra le sezioni] segnalano soprattutto il grado di malessere interno al Pci e la difficoltà crescente di rapporto e di credibilità tra base degli iscritti e gruppo dirigente. Ma soprattutto le interviste e le dichiarazioni di Amendola e Ingrao [precedute di qualche giorno dalle posizioni diverse segnate da Chiaromonte e Bufalini] danno il segno di quale intensità e soprattutto di quale pubblicizzazione il gruppo dirigente del Pci intende dare - anche perchè non può più fare diversamente - alla discussione congressuale.*

Amendola, se non altro per il nome che porta e per lo storico prestigio che ha accumulato viene presentato ancora una volta come uno dei perni della polemica. Le sue argomentazioni [così come si desumono dall'intervista a Paese Sera*] sono ormai più che decennali, tanto che proprio la pressochè contemporanea sortita pubblica di Amendola e Ingrao potrebbe far pensare alla riedizione dei vecchi schieramenti dell'11° congresso.*

Ma l'unico aggancio di Amendola ai giorni nostri è l'attacco violentissimo a Magri e Napoleoni e basta questo per significare la poca consistenza della sua posizione. Certo Amendola sa che l'operazione Magri-Napoleoni [che proprio oggi prende il via] non nasce all'insaputa della segreteria del suo partito e proprio per questo l'attacca duramente. Ma è una battaglia persa, così come la perse quando fece di tutto per impedire l'ingresso di Libertini nel Pci [e oggi Libertini è presidente di una commissione della Camera]. Il nuovo «centro di elaborazione politica» ha il favore delle Botteghe Oscure e questo basta a farlo vivere. Almeno per un po'. E nonostante Amendola. Analogamente anche la battaglia di Ingrao, nel suo schizofrenico sdoppiamento tra presidente della Camera e stratega della democrazia consiliare, appare più un vivace e brillante flash-back *nella storia piuttosto che un atto di polemica politica. E sarebbe sbagliato attribuire soverchie potenzialità ai due vecchi leaders, soprattutto in rapporto agli attuali equilibri interni al Pci. Infatti le divisioni percorrono strati del partito e del suo gruppo dirigente assai diversi da quelli che tradizionalmente venivano assunti come i poli di riferimento nel Pci [gli «ingraiani», gli «amendoliani»], ed anche le distinzioni politiche sono cambiate. È necessario chiarire bene proprio questo punto, per non incorrere nell'errore di leggere quanto accade e quanto soprattutto accadrà nella prossima fase [verso il congresso] con un'ottica ormai del tutto superata, valida forse negli anni '60 ma non più ora.*

Berlinguer si trova a dover governare una realtà difficile e complessa, con un malcontento diffuso proprio tra i quadri intermedi cresciuti e valorizzati nei dieci anni del suo segretariato: quei quadri che sono ormai radicati nel rapporto Pci-istituzioni in cui vedono l'identità e il futuro del partito. E proprio questi ora avvertono con preoccupazione la mancanza di grinta e di iniziativa del Pci, criticano la subalternità di questo al governo e al quadro politico-economico non si in base a precise opzioni politiche ma per i guasti che ne derivano soprattutto nel controllo del potere locale. Certo, questi sono solo alcuni aspetti della situazione interna al Pci, altri, fors'anche più importanti, andranno analizzati con attenzione. Ma appunto, non facendosi fuorviare dall'abbaglio della contesa tra Amendola e Ingrao. Iruggiti dei vecchi leoni non spaventano più, quando la gabbia è solida.

Daniele Protti

SANREMO
Ucciso un giovane da una pattuglia di Ps

SANREMO - Un giovane, del quale non è stata ancora resa nota l'identità, è stato ucciso l'altra notte a Sanremo dopo un breve conflitto a fuoco con una pattuglia della polizia. Il fatto è accaduto poco dopo le 2 nel centro della città. Secondo quanto è stato comunicato dai responsabili del commissariato di pubblica sicurezza di Sanremo, una pattuglia in normale servizio di sorveglianza ha incrociato, nei pressi del mercato ortofrutticolo, un gruppo di govani. Gli agenti hanno chiesto i documenti per un controllo, ma i giovani secondo la polizia, sono fuggiti nei vicoli della zona, inseguiti dagli uomini della pattuglia.

Sempre secondo la versione fornita ieri dalla polizia, uno dei giovani ha sparato alcuni colpi di rivoltella ferendo a una gamba uno dei poliziotti che, a sua volta ha esploso alcuni colpi contro i fuggitivi, uccidendone uno.

MILANO
I lavoratori sullo sciopero dei magistrati

MILANO - Al palazzo di giustizia del capoluogo lombardo si è svolta ieri una assemblea dei lavoratori sul tema dello sciopero bianco dichiarato e attuato dai magistrati.

La segreteria provinciale Cgil-Cisl-Uil ha diffuso un comunicato in cui si sottolinea tra l'altro i *«gravi disservizi per l'utenza»* e *«il maggiore carico di lavoro»* per le cancellerie, conseguenti allo sciopero.

L'agitazione (applicazione rigorosa dei regolamenti giudiziari e del codice di procedura penale) è in corso dal 22 settembre, e recentemente è stata stigmatizzata dal presidente del consiglio dell'ordine degli avvocati di Milano, Giuseppe Prisco. In particolare lo sciopero pesa in modo sensibile sullo svolgimento delle cause civili.

Nel comunicato si afferma fra l'altro che *«nonostante l'aperto invito»* rivolto dalle organizzazioni sindacali unitarie ai magistrati per la ricerca di *«un terreno comune di lotta»*, i magistrati *«hanno disertato il confronto»* (un solo giudice è intervenuto all'assemblea parlando a titolo personale).

«Il disinteresse manifestato dai magistrati - prosegue il documento - *anche delle componenti democratiche, costituisce la riprova del carattere esclusivamente economico della vertenza in atto e della strumentalità delle forme di lotta, utilizzate dai magistrati al solo fine di ottenere miglioramenti economici»*.

IL BEL PAESE
Pertini chiede ai magistrati di lavorare

ROMA — Il servizio stampa del Quirinale ha comunicato che il presidente della repubblica ha indirizzato ieri ai magistrati il seguente appello: *«Lo sciopero bianco proclamato dai magistrati è un fatto grave e doloroso che investe una delle funzioni più alte e delicate del nostro ordinamento giuridico e suscita profonda preoccupazione in tutta la comunità nazionale. Nella mia qualità di presidente della repubblica nel riconoscere la obiettiva necessità del rafforzamento della giustizia, sul piano morale e negli aspetti tecnici ed economici, rivolgo un caldo appello a tutti i magistrati perchè ritornino all'esercizio normale della loro funzione, nella certezza che parlamento e governo sono sensibili alle loro esigenze, e nel quadro delle generali responsabilità, di fronte al paese, non mancheranno di darvi soluzioni adeguate in tempi ravvicinati»*.

TORINO
Un comunicato di Democrazia Proletaria

Alla vigilia dei rinnovi contrattuali, mentre comincia nel sindacato e fra i lavoratori la discussione sugli obiettivi operai, un nuovo attentato rivendicato dalle Br è costato la vita al capo officina della Lancia di Chivasso Pietro Coggiola.

Dopo i dibattiti estivi su quanto cedere ancora ai padroni e le speculazioni politiche sulla morte di Moro, ora che la classe operaia tenta di riprendere il dibattito e l'iniziativa politica, il criminale attentato delle Br ripropone ai lavoratori passività e rassegnazione.

Democrazia Proletaria di Torino invita i propri militanti operai e tutti i lavoratori a non dare spazio ai demagogici appelli contro la violenza e a promuovere in tutti i luoghi di lavoro e nel sindacato la discussione perchè riprenda l'iniziativa di lotta, di massa, contro il governo e il padronato, a partire dalla definizione di una piattaforma contrattuale che, attraverso la riduzione dell'orario di lavoro e forti aumenti salariali recuperi quanto (posti di lavoro e carovita) i padroni si sono già presi nei mesi scorsi.

E la lotta di massa sui bisogni proletari, e non certo l'allineamento passivo dei lavoratori sotto le ali dei partiti di governo, a togliere spazio al terrorismo criminale che, lungi dal colpire i padroni e il loro sistema di sfruttamento, offre spazio alla repressione più sfrenata della polizia e al vittimismo del partito di Andreotti che da lupo s'è fatto agnello, come l'«affare Moro» ampiamente dimostra.

VIGEVANO
Due guardie giurate uccise da un collega

VIGEVANO — Due guardie giurate sono state uccise la scorsa notte a colpi di pistola a Vigevano da un loro ex collega che poco più tardi, raggiunto da una pattuglia di carabinieri, si è sparato un colpo alla tempia. Il duplice omicida è morto dopo il ricovero all'ospedale di Abbiategrasso (Milano). All'origine del fatto di sangue sembrano esservi motivi di rancore personale.

Il duplice omicidio è avvenuto dopo mezzanotte nella sede dell'Istituto di Vigilanza «Colli-Tibaldi» di Vigevano, dove si trovavano le due vittime: il comandante dell'Istituto Giuseppe Toffola Tassan, di 35 anni e il vicecomandante Vincenzo D'Angelo, di 53 anni.

L'omicida-suicida si chiamava Clelio Drago di 49 anni, era separato dalla moglie ed era stato alle dipendenze dell'Istituto fino allo scorso giugno.

Il delitto è stato scoperto verso l'una da un'altra guardia giurata che, entrata nella sede dell'Istituto, ha trovato riversi a terra i cadaveri di Toffola Tassan e di D'Angelo. Secondo i primi accertamenti, Clelio Drago ha sparato contro i due colleghi, all'interno dell'ufficio, subito dopo essere entrato nell'Istituto armato di uan pistola calibro 7,65. L'uomo ha sparato numerosi colpi: 12 contro D'Angelo e quattro contro Tassan.

Poco dopo la fuga di Drago, la guardia che rientrava in sede ha scoperto i cadaveri e ha dato l'allarme. Frattanto l'assassino correva a bordo di una motoretta lungo la statale Alessandria-Milano dove, proprio mentre veniva avvicinato da una pattuglia dei carabinieri, si è sparato un colpo mortale alla tempia.

Un poliziotto e una guardia che si sono recati dopo il fatto nell'abitazione di Drago, hanno scoperto che l'omicida-suicida aveva messo su un fornello acceso della sua cucina una bombola di gas del peso di 15 chilogrammi, con l'evidente scopo di farla esplodere. Le due guardie hanno trovato la bombola ormai incandescente, e hanno subito avvertito i pompieri. Secondo gli accertamenti se l'intervento fosse avvenuto nezz'ora più tardi, si sarebbe verificata un'esplosione di grande potenza.

LA SITUAZIONE

La spazzina e l'Unità

*Dopo il discorso di Berlinguer a Genova, il Pci ha scoperto finalmente la questione giovanile. L'*Unità *prende atto e provvede, mandando una inviata speciale a Ceccano, in provincia di Frosinone, a intervistare Cristiana De Sanctis, una ragazza di ventiquattro anni che ha accettato il lavoro precario di spazzina [duecentomila lire al mese per i quattro mesi estivi].*

*Fin qui niente di male. Il brutto comincia quando questa ragazza viene presentata come una solitaria eroina del lavoro, contestatrice sì, ma in privato, e d'accordo col sindaco comunista del paese. Inoltre si tratta di una «ragazza bene», «figlia di un professore universitario maglie di un ginecologo» e amica per di più del sindaco. In paese dicono che è un po' «matta» evidentemente [a fare la spazzina quando non ne avrebbe bisogno], ma assicura l'*Unità *non è vero. Anzi, la sua è «una sfida», un nobile gesto di «rabbia», che nasce da un carattere inflessibile e ostinato, come può dedursi da «un puntolino fermo di ostinazione» rintracciabile negli «occhi chiari» di questa novella eroina del lavoro.*

*Non abbiamo nulla contro Cristiana; probabilmente è davvero una persona simpatica. Ma quanti sono i giovani oggi che possono scegliere il lavoro precario come una «sfida»? Quante sono le ragazze che possono ricevere l'inviata dall'*Unità *come fa Cristiana, «in casa sua, in tunica viola sandali indiani e tanti anellini d'argento alle dita: un soggiorno chiaro e moderno pieno di cose giovani e divertenti, lo stereo di buona qualità e la grande libreria piena di libri»?*

Non è moralismo, il nostro. Le scelte politiche sono sempre anche scelte di linguaggio e di atteggiamento umano e psicologico nei confronti dei problemi sociali. Politica è questa identificazione della giornalista del Pci in un personaggio come quello di Cristiana e in un ambiente [e in un linguaggio] che sembra tratto di peso da una pagina di pubblicità per arredamento di Annabella *o di* Grazia. *Politico è questo schiaffo in faccia alle centinaia di migliaia di giovani che il lavoro nero o precario lo fanno non per scelta eroica ma per vivere che sono proletari e figli di proletari, e che dopo la mattina a scuola, e spesso anche dopo la laurea, passano il pomeriggio a scaricare camion o a cercare cartoni o a raccogliere mele o a fare i garzoni nei bar o le donne di servizio in case come quella di Cristiana De Sanctis. Politica è questa maniera dell'*Unità *di affrontare la questione dei giovani e della disoccupazione e questa incapacità d'entrare in contatto con la realtà proletaria da parte di un partito che non ha nulla da proporre ai giovani.*

Romano Luperini

ANTI MILITARISMO
Proteste per insediamenti dell'esercito

CARPEGNA (Pesaro) - Ieri la popolazione di questo paese dell'alto Montefeltro si è mobilitata contro l'allargamento del poligono di tiro dell'esercito.

Questo provocherà disagi non indifferenti ad una zona che ha le sue risorse nel turismo e nell'agricoltura. Sono previsti circa 300 ettari di esproprio. Gli agricoltori e gli abitanti di Carpegna unitamente a gruppi pacifisti protestano contro l'insediamento militare. Da domani sarà vietato qualsiasi accesso automobilistico al paese fino a domenica. Nella piazza del comune è stata montata una tenda per la pace dove si raccolgono firme contro il poligono militare. Per domenica è prevista una pubblica assemblea con le autorità locali le forze sindacali e movimenti giovanili della sinistra. I movimenti della sinistra cercano di caratterizzare questa manifestazione non solo in senso di protesta locale contro il poligono militare che colpisce gli interessi degli albergatori e dei grossi proprietari fondiari ma come manifestazione per la pace contro ogni insediamento militare.

MINISTRI
Si riunisce oggi il consiglio

ROMA - La riunione del Consiglio dei Ministri che si terrà questo pomeriggio, prenderà in esame la relazione e i provvedimenti finanziari che saranno alla base di un disegno di legge sulla situazione economica. Si discuterà inoltre del bilancio previsionale dello stato per l'anno 1979 e del bilancio pluriennale per il triennio 1979-'81.

Il provvedimento per i magistrati di cui si è tanto parlato nei giorni scorsi dopo le agitazioni di questi, riguarderà anche il personale delle magistrature amministrative (Corte dei Conti, Consiglio di Stato, Tar), del personale della giustizia militare e dell'avvocatura di stato. Il ministro degli esteri Forlani che aprirà la riunione, relazionerà sul viaggio in Israele e all'Onu e presenterà due schemi di decreto del presidente della repubblica, in esecuzione del trattato di Osimo. Essi riguardano l'esecuzione di opere ed impianti necessari per realizzare la zona franca di Trieste e per il riordinamento dell'ente autonomo del porto della stessa città.

Per la Gepi, sempre nella riunione di oggi, verranno stanziate alcune centinaia di miliardi, il finanziamento viene attuato per permettere all'ente di stato di far fronte agli impegni presi per l'anno in corso, di intervento presso le aziende in difficoltà.

Governo e sindacati fanno la «riforma», i pensionati contano le loro poche lire

Con la mia pensione finora non ho pesato sui figli, ma adesso...

MILANO - Si respira aria di congiura nella complessa trattativa per la cosiddetta riforma pensionistica. Gli stessi sindacati provinciali che abbiamo interpellato ieri per capire se era possibile fare qualche calcolo approssimativo sull'entità della stangata erano in attesa di notizie. L'unico dato è l'aumento del 19,4% delle pensioni minime, che verrebbero così portate dalle attuali 102 mila lire circa a lire 122.400. Ma ancora non si comprende come verranno decisi i meccanismi di aggancio, di indicizzazione di scala mobile, di salvaguardia dei diritti acquisiti. È un gioco bizantino di calcoli, compatibilità, compromessi e anche difesa di privilegi, incontri di Scotti con sindacati e partiti, nella gabbia del pauroso disavanzo dell'Inps, sulla pelle di coloro a cui si vorrebbero addossare una buona parte del risanamento del sistema pensionistico.

Intanto i pensionati stanno aspettando un po' perplessi.

Nina, ha la pensione minima , più quella del marito, in tutto 250 mila lire al mese. Le dicono: «Sei fortunata, non ti puoi lamentare». «Certo finora me la sono cavata, non ho pesato sui figli. Ma la vita aumenta e se fermano la scala mobile come faccio? C'è anche l'equo canone. Se alla casa dove abito non riconoscono, come pare, il degrado di II grado, mi portano l'affitto da 300 mila lire l'anno di adesso a 800 mila. E se poi c'è anche il cumulo?». Tanto più che ai problemi di questa pensionata relativamente giovane si aggiungono quelli della madre, anziana e da qualche mese inferma. Anche lei «cumula» la pensione minima alla reversibile del marito. Duecento ventimila lire in tutto, ma alla Bagina, dove è ricoverata la pensione, totalmente sequestrata dalla amministrazione, deve essere integrata fino a 400 mila lire il mese. Questa la condizione di favore ottenuta attraverso il Comune perchè la retta dei pensionati sarebbe 18 mila lire al giorno. È il risvolto economico dell' assistenza per non parlare delle condizioni in cui gli infermi vecchi vivono.

Il marito di Luciana ha 69 anni. Ha lavorato 15 anni in fabbrica, poi si è dimesso con la pensione minima per lavorare in proprio come trasportatore. «Ha guadagnato, ma tanto da vivere come con un normale salario operaio. Non abbiamo messo da parte capitali. Adesso va in pensione come lavoratore in proprio e non ha due pensioni minime, ma l'aggiunta di circa 10.000 lire a quella precedente. È vero che i contributi erano bassi, ma così vuol dire aver lavorato tutta la vita per prendere un pugno di mosche».

Al centro sociale di V. Osteno a Milano c'è da tempo un gruppo di anziani. Hanno partecipato in modo attivo alla manifestazione di lunedì. Ma quando chiediamo la loro opinione su ciò che sta avvenendo, i dirigenti del gruppo, gli unici presenti, non si ritengono autorizzati a parlare per tutti. «Stiamo organizzando - dicono - una festa-dibattito per il 15 ottobre. Venite là e ascoltate che cosa pensano i pensionati, che per ora, prima di aver discusso in assemblea, si limitano a dire «speriamo che le conseguenze non le porti, come al solito, il povero cristo». Abbiamo chiamato rappresentanti sindacali a spiegare, ma... Il 15 ci sarà una tavola rotonda, e intervengono Cuomo e Peruzzotti. Sono molti qui gli interessati». Attesa, quindi, e sospetto.

Ma non tutti i pensionati sono organizzati in gruppi, anche se a Milano il fenomeno di gruppi e commissioni presso i centri sociali o i Cus è abbastanza diffuso.

Gli altri, i disgregati e i dispersi bisogna trovarli nei bar di periferia, a bere, molto quando possono, vino per lo più cattivo. Quando siamo entrati in un bar di Crescenzago ce n'erano, alle tre del pomeriggio, una quarantina. Uno si è subito fatto avanti, offrendo un calibro da meccanico. Vende roba, e si arrangia così ad arrotondare ,a la magra pensione.Che cosa sa di ciò che sta avvenendo la gran massa di questi confinati ai margini della società? La disinformazione è grande; non comprano giornali, non sono iscritti al sindacato, molti non sapevano neppure che c'era stata la manifestazione. Il meccanismo delle pensioni è complicatissimo. Ognuno ha una storia personale di ritardi nel percepire il mensile, di maltrattamenti negli uffici. Per coloro che godono di sette anni di abbuono per ex combattenti e partigiani spesso l'iter viene bloccato dal fatto che nei distretti non si trovano più gli incartamenti con il foglio matricolare. Tutti si arrangiano individualmente, lavorano tutti, come possono, quelli che non hanno una famiglia in grado di fornire loro un appoggio.

In piazza, al sindacato, nei gruppi organizzati, ci sono le vecchie avanguardie e i pensionati recenti. Nei bar c'è il languire lento e rassegnato di masse che sanno soltanto di star male. A chi capisce e a chi non vuol neppure più sentire, Lama e soci hanno il coraggio di predicare i sacrifici

m.t.r.

Uno sguardo all'esperienza dell'As. Ster. di Milano

Tra problemi e crescita Vasectomia come eresia?

MILANO - Continua e si sviluppa il dibattito sulla vasectomia maschile e sulla laparascopia femminile, cioè sulla sterilizzazione. Cerchiamo di ampliare questa tematica, magari tentando di farlo in maniera meno sciocca e offensiva dell'*Unità*, che giorni fa, in un corsivo, si rifaceva ai metodi «sterilizzanti e simili» del terzo Reich e «delle esperienze maturate al riguardo» nei lager nazisti. Tanta ignoranza e tanta verve denigratoria non è spiegabile, perchè negli articoli usciti nei giorni appresso è chiaramente ribadita la confusione del giornale del Pci; almeno qualche effetto, comunque, unito alle lamentele più conservatrici e reazionarie, *questa «mobilitazione»* l'ha sortita. È di sabato, infatti, la notizia, finora coperta *da un quasi totale silenzio* di stampa, che ogni forma di sterilizzazione maschile è stata «bloccata» a Genova, in base all'articolo 583 del codice, che si riferisce al reato di «lesioni gravi e gravissime». Dopo che la possibilità di essere vasectomizzati era stata resa possibile con l'abolizione dell'articolo che vietava l'aborto, la proibizione rientra dunque da un altra porta, tutto questo (le lesioni gravissime sono un'ipotesi a dir poco ridicola) ha incontrato reazioni, da parte dei promotori dei comitati per la sterilizzazione, tutt'altro che disarmate; *«in fondo potremmo essere contenti per il fatto che sorgono questi 'disguidi'* - dicono alla As. Ster. - *è una buona occasione per ribadire la richiesta di colmare quelle carenze legislative che esistono in abbondanza, come appunto, si verifica così facilmente»*. Non è l'unico problema, questo, che si è presentato da quando, (poco tempo), sono iniziati gli interventi dell'*Associazione per la Sterilizzazione maschile e femminile;* nel comunicato stampa che annunciava l'inizio dell'attività del centro, erano anche fissati i punti del suo «cammino». Dice l'As. Ster. che *«l'obiettivo nel prossimo quinquennio* (entro cioè il 1983) *è di 50.000 sterilizzazioni maschili e 300.000 femminili»*: un rapporto di un uomo ogni sei donne; i primi dati indicano esattamente una opposta tendenza, addirittura di un numero, in percentuale, paurosamente differente. A Milano, per esempio, su 200 richieste e 150 interventi eseguiti, solo nove si riferiscono a donne, e le domande in *questo senso non tendono a variare minimamente*. Secondo l'As. Ster, che aveva fatto le sue «previsioni» in base a statistiche mondiali, è ancora presto per tentare di dare una qualsiasi spiegazione. Dando un'occhiata ai questionari che vengono riempiti dai candidati e dai colloqui con lo psicologo, ne esce però che i rapporti proprio dei candidati alla sterilizzazione sono di stampo prettamente «italiano» e maschilista inquadrati in uno schema culturale che ci contraddistingue; la maggior parte di questi è usa al coito interrotto, ai preservativi, propri di una gestione maschile del rapporto di coppia. Molti hanno fatto richiesta che la moglie fosse tenuta all'oscuro dell'intervento, altri preferiscono comunque «lasciarla» fuori dalla storia». Ancora in «fase sperimentale» e in grosse difficoltà, l'As. Ster. tenta un riconoscimento «pubblico» che ancora tarda a venire; il suo presidente, Calogero Falcone, primo autodenunciatosi pubblicamente, quando la sterilizzazione era ancora un reato, ci spiega che finora sedi sono state aperte, oltre che a Milano, a Napoli, Roma, Trento, Padova, Magliano Veneto; altri centri stanno sorgendo un po' dovunque, soprattutto al Sud. Finora si sono sottoposti all'intervento una eguale quantità di impiegati e operai (*«in totale l'80% di chi è venuto da noi»*), pochi professionisti, qualche studente.

Questi ultimi, alcuni molto giovani, dopo il colloquio con lo psicologo, vengono invitati a pensarci, e a ripassare; *«dev'essere chiaro che la vasectomia, che noi consideriamo nel suo aspetto irreversibile, rappresenta l'ultimo approdo per la risoluzione del problema anticoncezionale. Rispetto alla reversibilità*, in teoria essa è possibile, *«ma in Italia nessuno è in grado di praticarla, bisognerebbe andare in America. Eppoi, non guardiamo ad essa come ad una possibilità di recupero: chi si fa operare non ne dovrebbe tener conto»*. I costi di un intervento sono ora leggermente aumentati *«perchè vogliamo dare la sicurezza di un'attenzione 'clinica' ai pazienti; vorremmo così smettere con gli interventi in ambulatorio, e creare dei centri attrezzati. Per questo si è passati dalle 70.000 lire iniziali alle 90.000 per gli uomini. Per le donne il prezzo è esattamente il doppio, visto che sono impiegati apparecchi e mezzi costosi. L'operazione è veloce con anestesia locale»*. Nel prezzo è anche compresa l'iscrizione all'As. Ster. (10.000) il resto coprirebbe appena le spese a tal proposito però un altro passo di un comunicato As. Ster. afferma testualmente: *«chiederemo che la sterilizzazione sia gratuita, così come lo è l'aborto»*.

Tiziano Marelli

Equo canone Milano: la DC «estende» il centro storico

MILANO - Con i voti della Dc del Pli e del Pri è pasata la proposta di perimetrazione del centro storico che vuole questa zona fino allacirconvallazione dei basioni (mura spagnole). Questo dopo un movimentato consiglio di zona del centro che si è protratto fino alle due di notte. A nulla sono vale le argomentazioni portate dai sindacati inquilini e alle forze di sinistra per sventare questa manovra democristiana. Nemmeno le richieste da parte degli stessi di aggiornare il consiglio di zona al giorno successivo perchè a quell'ora gli inquilini se ne erano andati a dormire. La proposta della Dc coinvolge 115 mila abitanti del centro storico anzichè i 30 mila della proposta dei sindacati inquilini.

Bloccato il Canal Grande dagli ospedalieri

VENEZIA— Centinaia di dipendenti degli ospedali di Venezia e Mestre hanno *bloccato ieri*, per circa un'ora il Canal Grande, all'altezza delle poste centrali. Contemporaneamente è stato bloccato anche il transito pedonale sul ponte del Rialto. La singolare forma di lotta è stata attuata portando decine di grossi barconi a motore e sistemandoli di traverso sul Canal Grande. Nel volantino distribuito alla popolazione, si legge che «è grave l'atteggiamento del governo, che in *modo irresponsabile da una* parte trascina le trattative contrattuali con la Flo, da ben 20 mesi, e dall'altra concede in maniera provocatoria e antiriformatrice, denaro e potere alle categorie mediche». L'agitazione degli ospedalieri del Veneto prosegue: vengono garantiti soltanto i servizi essenziali. Lo sciopero proseguirà per tutta la giornata di oggi.

Cresce la volontà di lotta dicono ai Banchi Nuovi

Per i disoccupati non paga la «truffa di San Gennaro»

NAPOLI - Istituzioni ed enti locali stanno correndo ai ripari; sono ormai almeno 20 mila le domande che si sono accumulate nei cinque centri circoscrizionali predisposti per il bando dei 4 mila corsi di formazione professionale. La gestione dell'accordo, sottoscritto, a palazzo San Giacomo, tra le forze politiche del comune di Napoli nella notte fra il 19 e il 20 settembre scorso, si fa di ora in ora più difficile. Nessuno infatti se la sente di selezionare tutte queste domande, nessuno se la sente di dire «no» alle migliaia di proletari che in questi giorni si affollano ai centri, rispondendo, spesso *duramente, alle provocazioni delle «forze dell'ordine». A* quattro giorni dalla chiusura dei centri, dunque, le domande depositate sono già ventimila; si prevede che come minimo si raggiungerà il 2 ottobre, ultimo giorno per partecipare al bando di concorso, almeno le trentamila richieste. Di queste dovranno esserne prescelte, si e no, un migliaio. Inatti, stando all'accordo-truffa della notte di San Gennaro, almeno tremila di questi 4 mila posti andranno assegnati alla «Sacca Eca» adeguatamente «gonfiata» dai consiglieri Dc Vito e Giovine, con il tacito assenso del Pci.

Una speranza che tarda a morire: è di ieri la notizia che il ministro al lavoro Scotti ha spedito un congruo numero di funzionari da Roma al collocamento di Napoli (di cui 4 sono sotto inchiesta per la vendita dei falsi timbri «Eca») insieme ad un calcolatore elettronico per tentare di controllare e dare «ufficialità» alle liste dell'ufficio di via Marina.

Un primo parziale risultato del lavoro di discussione ed aggregazione avviato, sin dal primo giorno, nei pressi dei cinque centri di circoscrizione, si è avuto martedì sera con la manifestazione indetta dal comitato dei Banchi Nuovi.

Un provocatorio e terroristico schieramento di celerini in assetto anti-guerriglia apriva il corteo nel tentativo di intimorire. di far allontanare la gente.

In testa al corteo due grossi cartelli riproducevano l'accordo del 28 giugno '78, sottoscritto da tutti i partiti politici del comune, che riconosce priorità nell'avviamento al lavoro ai disoccupati della Sacca Eca (quelli veri e non i clientes dei partiti) e dei Banchi Nuovi, che, da anni, lottano nelle strade, nelle piazze di Napoli

«La manifestazione di stasera - mi hanno detto i compagni di Banchi Nuovi - è solo un punto di partenza sono ancora pochi i disoccupati delle liste «clientelari» che sono scesi in piazza con noi. Ma già ogni mattina, ai cinque centri cresce l'interesse per i nostri obiettivi, per la riunificazione del movimento, per la conquista di almeno diecimila posti, per il rispetto degli accordi, per la rimessa in discussione della «truffa di San Gennaro»; i dibattiti che ne nascono sono molto accesi, le proposte di lotta sempre più pressanti».

g.f.

Il solito «povero Cristo» picchiato per niente: è successo ieri mattina, a Milano

Voleva solo cantare, ma i carabinieri...

MILANO - È successo alla Stazione Centrale. Un uomo di mezza età, piccoletto, che chiaramente aveva alzato un po' il gomito, se ne stava andando al treno cantando a voce alta. Gli si avvicina un carabiniere e lo invita a non cantare. L'uomo gli chiede perchè. Il carabiniere, giovane, vent'anni circa, pretende i documenti. Molti assistono alla scena, il treno da Napoli porta più di mezz'ora di ritardo e la stazione è zeppa di gente che attende amici e parenti. Il piccoletto dice che non è un motivo plausibile per richiedere i documenti il fatto che uno canti.

Il carabiniere lo trascina dentro l'ufficio informazioni, malmenando il malcapitato. Questi accenna una reazione per le inutili violenze a cui è sottoposto e rimedia altri due ceffoni. La gente intorno, che ha seguito i fatti, prende le parti dell'uomo con la valigia, chiede al carabiniere se per caso gli ha dato di volta il cervello. Arrivano altri due, un Ps in divisa e uno in borghese. Insieme al giovane dell'Arma trascinano il cittadino fino alla stazione di polizia ferroviaria. Alcuni dei presenti seguono il quartetto. Il carabiniere nel frattempo aveva avuto modo di esibirsi in discorsi del tono: «Tu te ne approfitti che porto la divisa, altrimentri saprei io come farti ragionare» (Chi si approfitta della divisa? Ndr). Chi scrive ha avuto modo di intrufolarsi dentro una delle stanze di Ps vedendo con i propri occhi lo scientifico pestaggio cui veniva sottoposto il pover'uomo. Calci in faccia e cazzotti, con attorno sei persone. Due cittadini che chiedevano di testimoniare su quanto realmente accaduto venivano allontanati: «Che se no va a finire che nei guai finite pure voi». Qualificatomi come redattore di un giornale chiedevo spiegazioni.

I carabinieri mi chiudevano la porta in faccia. Solo un agente di Ps in borghese cercava di dirmi (non troppo convinto) che si trattava di un noto pregiudicato. Nei capannelli intanto si discuteva: «Questo è fascismo». «A questi ragazzi gli rovinano la testa quando entrano alla scuola carabinieri». Solo uno, che non aveva assistito ai fatti, osava dire che, forse, avevano una giustificazione. Odio e paura si mescolavano. Quanto raccontato è accaduto mercoledì sera, alle 20.40. Poteva succedere a chiunque dei presenti.

Carlo Ceccon

LETTERE

I sacrifici dei pensionati

L'anno scorso, subito dopo la proibizione di Kossiga di manifestare in piazza, i Pensionati hanno dimostrato a Roma, in forma unitaria, ribadendo alcuni principi che, per la vita di questa categoria, erano e sono tuttora validi.

Cosa sta avvenendo oggi?

Andreotti con il suo stile repressivo e infingardo ad un tempo, sta per presentare, tramite due suoi ministri, non una sola leggina, come quella di Scotti, ma tramite il piano Pandolfi, che ricalca vecchi schemi contro la classe lavoratrice, in un progetto che, se attuato, riporta l'Italia **alla stregua dei Paesi sottosviluppati**, coinvolgendo in questa scia l'intera schiera degli emarginati, dei Pensionati.

In che modo?

Cercando di non far scattare quei punti di contingenza che, per effetto dell'inflazione, sono indispensabili per il lavoratore anziano per poter sopravvivere.

E come se questo non bastasse verrebbe eliminato l'aggancio della pensione alla dinamica salariale, frutto questa di lotte e di sacrifici fatte dagli stessi pensionati.

In più è da far notare che, qualche notabile nei vari Cou Provinciali parla addirittura in questo modo: Sì, anche il pensionato è disposto a fare sacrifici, purchè si crei più occupazione.

Certe «balle» di certi burocrati legati al Pci sono il frutto di quel compromettente compromesso storico che non è stato ancora abbastanza criticato e che persegue nella mente dei vertici di questo partito.

Cosa dicono i pensionati di questo stato di cose?

Come prima istanza auspicano che nella manifestazione di Milano del 25 di settembre ci sia quella combattività tale da far ripensare i vari ministri responsabili su certe leggi che vanno avanti come i:

Sacrifici: noi pensionati li facciamo già i sacrifici dallo stesso giorno che siamo in pensione. perchè prima che arrivi questa, passa in media i 12 o 18 mesi, quindi l'interesse per questo ritardato pagamento lo paghiamo in anticipo.

Sacrifici: noi pensionati li facciamo ogni anno inquantochè il punto di contingenza che per i lavoratori occupati scatta ogni tre mesi, per noi scatta ogni anno.

Sempre con il piano Pandolfi si vorrebbe creare posti di lavoro quando si vuole ridurre le spese correnti nei Comuni e facendo rientrare certe somme alle Regioni, e dove si prenderebbero? fateci un pensierino e trovate che si erogano troppe somme all'assistenza e così i Comuni che sono all'estremo della sopravvivenza, scoppierebbero, e così dicasi delle Regioni.

Come sanare questo divario tra potere pubblico e Finanza dello Stato per quanto riguarda la categoria dei pensionati?

Per prima cosa bisogna saper distinguere bene tra Previdenza e Assistenza. Noi pensionati chiediamo la separazione netta della Assistenza dalla Previdenza. Inoltre chiediamo:

a) che si crei una anagrafe delle aziende.

b) che si colpiscano le evasioni fiscali.

c) che si colpiscano le evasioni contributive da parte dei padroni.

d) che si colpisca il clientelismo nel Paese che concede pensioni di invalidità anche dove invalidità non c'è,

e) che si faccia pagare agli autonomi le somme corrispondenti a quelle che pagano i lavoratori dipendenti.

f) che si faccia confluire nell'Inps tutti quegli enti erogatori di pensioni in modo che si crei un unico ente di controllo e di erogazione.

g) impegnare tutte le forze sociali e politiche nella lotta contro lo sfruttamento degli anziani che confluiscono nel lavoro nero.

h) nella eliminazione di ogni forma di emarginazione, assicurando la partecipazione attiva dei pensionati nell'azione di trasformazione della società.

Ed è su tutto questo che i pensionati guardano a quanto fanno e faranno le forze politiche e metteranno tutto il loro peso politico nella lotta che si farà in piazza il 25 settembre a Milano, il 27 settembre a Firenze e il 29 settembre a Napoli, dando così inizio alla stagione dei contratti.

Partecipate uniti a noi pensionati, voi lavoratori e disoccupati, donne e casalinghe affinchè certe leggi ingiuste ed inique non abbiano a passare.

Saluti comunisti.

Bruno Rossi

Il QdL al Sud

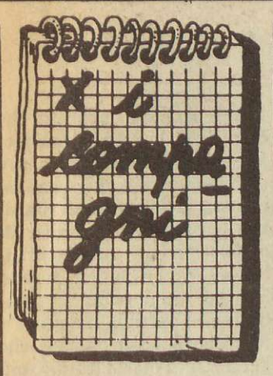
Ai compagni del *Qdl*

Vi scrivo da Ramacca, un centro agricolo della piana di Catania. Il giornale, qui, nonostante la già effettuata richiesta, non arriva ancora. Ce n'è comunque un gran bisogno. Dp esiste da noi da poco tempo (primo maggio). Abbiamo incominciato a parlare di entrare nel partito durante i giorni del congresso e costituzione. I referendum sono quindi stati i primi momenti di verifica che ci si ponevano . Superati molto positivamente. La costruzione del partito continua, come in chissà quante altre realtà, con i problemi di sempre: una cosa la controinformazione....Ancora pochi i momenti aggreganti....Siamo una quindicina ex picisti, ex psiisti, ex Lc (tutti contenti di essere ex), anarchici...tutti per la ricomposizione della Sr e per sconfiggere la politica di compromesso portate avanti dal partito revisionista di destra di Berlinguer; tutti uniti nello sforzo di portare avanti (nonostante tutto) un certo tipo di discorso e di attività. Da questa spinta è nato anche un giornale, che (dopo 2 numeri) incomincia a muoversi in direzione della denuncia sociale della proposta dal giornale sono nate tante idee, sull'organizzazione da darci (tutto il potere all'assemblea generale, sempre) su come confrontarci con la gente, specie con i compagni di base del Pci, come lavorare nel sindacato, che iniziative culturali e sportive prendere (a tal proposito è spontaneamente nato interno all'organizzazione, un gruppo per lo sport di massa, con il quale intendiamo innanzitutto controinformare gli «sportivi» del nostro centro: parlare loro di alienazione, di sport come servizio sociale, che tenteremo di attuare noi stessi riappropriandoci degli spazi esistenti e creando, anche da questo, un movimento di lotta per nuovi spazi, sia per lo sport, che spazi politici,

L'Italia dei lettori del *Qdl* (attuali e possibili) non è fatta di soli supercompagni, che non guardano mai la Tv, perchè borghese, e non vanno allo stadio, perchè è un luogo di alienazione..si d'accordissimo, ma bisognerebbe migliorare molto l'impaginazione delle 4 pagine interne. Va bene per la prima pagina, un pò meno per la seconda, ottime le pagine esteri e l'ottava. Ho finito, non abbiate paura compagni; fare un giornale è difficile, specie nelle vostre-nostre condizioni. Comunque sentiamo già nostro il *Qdl*, anche se, come è desumibile, potrebbe essere diverso, un giornale veramente delle masse per le masse. Credo di essere saltato da un argomento all'altro senza neanche rifletterci..ma..è già difficile cominciare a scrivere....Questa lettera l'ho meditata a lungo, ed ora eccola qua....Forse dovrei dire altre cose, non lo so...Per esempio che stiamo organizzandoci nella scuola, attorno a dei ben precisi programmi di lotta; ci stiamo battendo affinchè la «nostra» amministrazione «rossa» si decida ad attuare il suo programma, nei punti che riguardano i giovani, innanzitutto....Vogliamo poi liberare il nostro tempo libero....Combattere la chiesa che ha qui fin troppo potere, sia ideologico che politico...faremo un centro culturale....Insomma, c'è tanta voglia di fare, di crescere anche culturalmente, collettivamente....Bisogna lavorare per i quartieri, con i bambini, con le donne prigioniere del loro ruolo...Finisco, anche se avrei tante altre cose da aggiungere...ho parlato troppo anche forse in modo semplice, proprio come vorremmo certi articoloni del *Qdl* scritti, forse, per il gusto di scrivere. Queste le mie idee, esposte confusamente forse...ma...chissà...forse perchè non ho fatto il '68?

Mario D.

saluti comunisti *[Ct]*



MINORANZE ETNICHE
Oggi alle 16 c/o federazione di Dp via Polese 30 a Bologna, si terrà una riunione in preparazione del convegno nazionale delle minoranze etniche. È richiesta la presenza di un compagno per ogni situazione interessata.
MESTRE
Oggi alle 17 in via Garibaldi 2, commissione antifascista: Odg: iniziative e preparazione del materiale di controinformazione.
BOLOGNA
Oggi alle 17,30 c/o federazione attivo del P.I.. Devono partecipare gli statali ospedalieri, scuola, comune e ergione, trasporti.
GENOVA
Oggi alle 17 in federazione riunione dei lavoratori della scuola. Odg: 1) precariato; 2) preparazione convegno nazionale scuola.
SOLARO (MI)
Oggi alle 21 in via Mazzini 13 riunione su situazione internazionalista. Introduzione di U. Tartari.
PIOLTELLO
Oggi alle 21 in via Masaccio 19, riunione operaia di zona. Odg: preparazione attivo sulla struttura del salario.
PADOVA
Oggi alle 20,30 in via Roma 14, commissione operaia.
CATANIA
Oggi alle 18 via Sant'Orsola 30, seminario su rinnovi contrattuali.
CONSULTORI - TORINO
Oggi alle 18 via Miglietta 24, riunione dei collettivi dei consultori per discutere le iniziative sull'aborto.
PINEROLO
Sabato al centro sociale di San Lazzaro si terrà un'assemblea sull'equo canone.
GENOVA
Oggi alle 21 alla casa dello studente di via Asiago, manifestazione internazionalista a sostegno del popolo iraniano.
VERONA
Sabato alle 15 in piazza San Tommaso 14/15, attivo operaio provinciale.
MONZA
Sabato alle 15,30 presidio antifascista, organizzato da Dp e Mls, contro le aggressioni fasciste. L'appuntamento per Dp è alle 14 in via Volturno 15.
TORINO
Sabato dalle 14 alle 20 in via Rolando 4, seminario della federazione torinese di Dp su: «Equo canone e provvedimenti legislativi sulla casa».
MILANO
Oggi alle 21 in via Vetere 3, riunione della commissione culturale e formazione della federazione milanese. Odg: preparazione del seminario sullo stato. Sono disponibili le dispense.
Oggi alle 21 via Vetere, direttivo provinciale dei lavoratori studenti.
Sabato e domenica in piazza Gerusalemme incontro-festa delle forze sociali del quartiere Sempione con i cittadini. Sono invitati tutti i centri sociali di Milano.
MODENA
Sabato e domenica in via Vignolese 980 c/o ex istituto provinciale infanzia, festa di Dp con giochi musica e discussioni. Capolinea autobus 14.
ALBENGA (SAVONA)
Domenica in piazza del popolo si terrà una mostra fotografica in favore della lotta del popolo iraniano, alle 18 comizio con Edmondo Ruzzi.
ROMA
Dopo i fatti successi al policlinico le compagne femministe del collettivo Montesacro organizzano per lunedì 18 un'assemblea generale dei collettivi femministi zona Est per iniziative di lotta sull'aborto.
BARI
Domenica alle 16,30 in via Abbate Gimma 330 al centro della salute della donna riunione della provincia per fare il punto sulla legge per l'aborto e sulla sua applicazione. Sono invitate tutte le donne organizzate e non.
FANO
Sabato alle 21,30 al palazzo dello sport spettacolo con Claudio Lolli.
DIFFIDA
Raffaello Carlassaea della federazione di Verona ha smarrito la tessera N. 6531. La presente vale come diffida.
MILANO RIUNIONE EQUO CANONE
Stasera venerdì 29 alle ore 21, nella sede di Dp in via Vetere 3 attivo delle sezioni del centro storico. All'ordine del giorno la perimetrazione.

Oggi l' Innocenti presidia la prefettura di Milano

MILANO — dopo la discussione in consiglio regionale di ieri, questa mattina la situazione dell'Innocenti sarà esaminata in prefettura che, per l'occasione, sarà presidiata dai lavoratori. Nella riunione di ieri, il consiglio regionale ha discusso la proposta del sindacato di far turnare i lavoratori da mettere in cassa integrazione.

Fra qualche giorno infatti, termineranno i corsi di riqualificazione professionale e i mille lavoratori che li frequentavano, finora in cassa integrazione, non essendo state ancora approntate le produzioni per la moro, dovrebbero restarlo per chissà quanto altro tempo. Il sindacato chiede che questo non avvenga e che la cassa integrazione venga turnata anche fra quanti attualmente sono in produzione: un modo per sollecitare il rispetto degli accorsi. Mario Capanna, consigliere di Dp, nel suo intervento ha ricordato la grave situazione in cui permane l'azienda (restano 2100 i lavoratori occupati, dovevano essere 2500; la produttività è aumentata da 134 auto per turno alle attuali 180; la mobilità è sfrenata; i salari sono i più bassi di tutta Milano tanto che un operaio del 3° livello prende 16.000 lire in meno che all'Alfa). Capanna ha chiesto al consiglio di appoggiare la richiesta del sindacato e di dar vita a un'iniziativa pubblica di sostegno.

Il rettore ex «democratico» fa sgomberare i precari

L'AQUILA—È membro della cosiddetta «rosa dei baroni illuminati», ma questo non gli ha impedito di chiamare la polizia per far sgombrare dall'università i precari che occupavano. Il rettore prof. Solari, ex «democratico» ha dimostrato con la sua decisione la volontà baronale, bel interpretata dai partiti dell'accordo a sei, di riguadagnare le posizioni perdute.

Il comitato di lotta ha duramente condannato la decisione ricordando che l'accordo che i partiti hanno raggiunto in commissione a Roma prevede il «taglio» di metà dei 15 mila attuali docenti precari e prefigura il nuovo modello di università: ripristino dei meccanismi di selezione, numero chiuso o programmato (cioè università di elite), stratificazione gerarchica delle funzioni (quindi nuove necessità di personale precario) astratta qualificazione della forza lavoro svincolata dai bisogni del sociale, una ricerca scientifica completamete separata dalle sigenze dei lavoratori.

La Caffaro di Brescia non vuole pagare gli arretrati

BRESCIA - Alcuni mesi fa avevamo dato notizia dell'atteggiamento della Caffaro, una grossa azienda chimica *bresciana, nei confronti di* un lavoratore invalido «persuaso» per molti anni a restare a casa e ricompensato con 40.000 lire al mese. Avevamo anche riferito della richiesta dell'interessato di rientrare regolarmente in fabbrica e di ricevere non solo la «giusta» retribuzione, ma di essere risarcito anche di tutti gli arretrati (compresi i contributi assicurativi e previdenziali). Ebbene l'azienda ha nuovamente fatto sapere che è disponibile a saldare gli arretrati previdenziali, ma continua a non voler mollare su tutto il resto. Anzi, allo sfortunato lavoratore, la direzione dell'azienda ha chiaramente proposto di «non rompere più le scatole» e di accettare «con gratitudine» il trattamento riservatogli. L'operazione è gestita dal capo del personale, il pruritolato e plurincaricato dirigente provinciale del Psi Ugo Poli, che più di una volta è ricorso, stando a quanto riferitoci da lavoratori, alle pressioni personali e alle intimidazioni. Una politica questa della Caffaro denunciata e smascherata (anche in tribunale) anche ultimamente.

Tutta la città di Messina si è stretta intorno ai lavoratori della Imsa

Sulla fabbrica occupata pende l'ingiunzione di sgombero - Un comunicato di condanna del provvedimento firmato dai sindacati e dai partiti

MESSINA - L'ufficiale giudiziario non si è neppure presentato ai cancelli dell'Imsa, la fabbrica messinese occupata dagli operai; al suo posto sono venuti altri operai di diversi impianti industriali della città, rappresentanti sindacali e politici, studenti. L'unità contro il padrone della fabbrica, l'ingegnere Carlo Rodriguez, che persiste nel licenziamento di 130 dipendenti, si va rafforzando. Persino la Dc è stata costretta a firmare un documento in cui si prende atto della volontà padronale di non volere neppure aprire le trattative. Rodriguez ha preferito rivolgersi alla magistratura con una istanza, in cui si parla di blocco della produzione e di danni incalcolabili provocati dall'occupazione. La proposta è stata appoggiata con fretta incredibile dal pretore Valenti nei giorni dello sciopero dei magistrati e dopo aver ascoltato soltanto la direzione aziendale.

L'ingiunzione di sgombero è stata duramente condannata da un documento unitario dei consigli di fabbrica della Flm, delle federazioni sindacali e di Pci, Psi, Psdi, Dc, Dp. «Il ritorno a questi metodi di dura repressione - afferma il documento - contro le lotte dei lavoratori dimostrano come ancora una volta il padronato ricorre alla magistratura nel tentativo di rigettare indietro i lavoratori e il movimento sindacale che lotta per la difesa dell'occupazione». La notizia dell'ordinanza di sgombero però ha fatto rapidamente il giro della città, suscitando preoccupazione e sdegno per la provocazione Nel pomeriggio gli esponenti dei partiti firmatari del documento si sono ritrovati nella sede della Flm, dove hanno deciso una ferma presa di posizione e un incontro con il prefetto «per ricercare la soluzione migliore atti ad evitare i gravi turbamenti che a seguito di questo provocatorio provvedimento, potrebbe subire l'ordine pubblico della città».

L'ordinanza infatti dice esplicitamente che la questione dell'occupazione della fabbrica è stata presa in esame senza udire ambedue le pari e a prescindere dai motivi che l'hanno provocata. Nell'incontro con i partiti sindacalisti e operai hanno reso noto «che ancora prima che la fabbrica fosse occupata, la direzione aveva già provvedutoa trasferire altrove gli uffici amministrativi,e i documenti più importanti dell'azienda. Per altro fin dal primo giorno di occupazione nessun dirigente aziendale si è presentato ai cancelli della fabbrica per entrare a lavorare». Ciò dimostra la mancanza di volontà di Rodriguez di aprire una trattativa, cosa che invece adesso viene chiesta da tutti compresa l'amministrazione comunale duramente criticata dagli esponenti politici, in particolare da Dp. Dopo le critiche severe dei compagni di Democrazia Proletaria e degli operai finalmente il vice-sindaco si è deciso ad andare insieme all'assessore al lavoro negli uffici dell'Imsa. Qui c'è stato un incontro, mentre si attendeva l'ufficiale giudiziario, per mettere al corrente i rappresentanti dell'amministrazione comunale dei dati della situazione. Le commesse non mancano - ci sono 320 carri ferroviari in attesa di essere riparati all'Imsa -, c'è il ritardo delle consegne del materiale rotabile nuovo : ci sono tutte le premesse per continuare l'attività, addirittura assumendo nuovo personale.

g.r.

La Fiat ha allontanato un ex-redattore del Manifesto

Un licenziamento politico

Ieri, martedi 26, allo stabilimento Presse di Mirafiori la Fiat ha effettuato il licenziamento di un operaio all'undicesimo giorno del periodo di prova. Il caso è particolarmente grave in quanto si tratta di una vera e propria discriminazione di carattere politico essendo l'operaio in questione, Gianni Montani, ex-funzionario sindacale e poi corrispondente del quotidiano *Il Manifesto* da Torino.

La direzione aziendale, nel corso dell'incontro immediatamente richiesto dal Consiglio di Fabbrica, ha rifiutato di addurre una qualsiasi motivazione del provvedimento.

Questo fatto non è casuale ma è in linea con l'atteggiamento di irrigidimento assunto dall'azienda in questo periodo su altre questioni sulle quali è aperto il confronto con il Cdf (vedi in particolare l'applicazione della mezz'ora).

Lo stesso licenziamento non è isolato, pur avendo caratteristiche di maggiore gravità, ma si inquadra nella pratica discriminatoria di gestione da parte della Fiat delle assunzioni, sia utilizzando le visite mediche, eseguite senza alcun controllo da parte di enti pubblici, come decimazione dei lavoratori avviati in fabbrica e sia gestendo il periodo di prova utilizzato in maniera provocatoria al fine di ulteriori e unilaterali selezioni.

Il Consiglio di Fabbrica e la Flm nel denunciare quanto sopra, ribadiscono che l'azienda può pronunciarsi rispetto ai dodici giorni di prova facendo il suo giudizio su eventuali esiti negativi dell'esperimento lavorativo forma l'oggetto *unico della prova;* sottolineano la particolare odiosità del provvedimento messo in attuazione proprio nel giorno in cui tutti i delegati erano fuori della fabbrica impegnati in scadenze sindacali e di discussione del prossimo rinnovo contrattuale; indicono una conferenza stampa per **venerdi 29 settembre alle ore 11.000 presso la 5ª lega Flm di C.so Unione Sovietica 351** per aprire una discussione in merito al controllo delle varie fasi delle assunzioni.

CENTRALI NUCLEARI
Una dichiarazione di Mattina (Flm)

ROMA - Si sono sparse negli ultimi giorni voci circa la possibilità di attentati alle centrali nucleari in Italia. Rifacendosi a queste notizie e ai problemi di sicurezza ricorrenti che le centrali pongono alla comunità, Mattina, segretario Flm, ha dichiarato: «già in ambienti scientifici internazionali si paventava il pericolo di azioni terroristiche ai danni delle centrali nucleari. Sono più che mai convinto che tutta la materia delle scelte nucleari vada ridiscussa, non soltanto nelle sedi istituzionali centrali, ma anche nel paese. Ogni cittadino ha il diritto di sapere, di intervenire, di decidere sull'opportunità o meno di tali scelte che hanno conseguenze profonde e complesse dal punto di vista non solo economico, ma anche, se non soprattutto, sul piano della sicurezza e della crescita democratica». Anche la segreteria della Unione Italiana Lavoratori servizi pubblici (Uil-Sp) ha espresso «forti preoccupazioni per gli avvenimenti che in questi giorni ripropongono all'attenzione delle forze sindacali e politiche di tutto il paese i problemi connessi con la sicurezza degli impianti nucleari.

SCUOLA
Mobilitazione dei precari a Milano

MILANO — Il ministro Pedini sta dando i numeri - dice il coordinamento dei docenti precari - dopo aver trasformato il progetto di legge 1888 nella legge 463, vuol farci credere di aver risolto il problema del precariato. Il suo sistema per eliminare il precariato è quello di eliminare i precari. Come? Non facendo passare di ruolo tutti gli incaricati a tempo indeterminato, ma solo quelli che hanno l'orario di cattedra, non assegnando più incarichi che non siano annuali e svuotando di ogni signidicato l'abilitazione.

In attesa che la legge diventi operante, i presidi rifiutano iscrizioni nelle superiori, accorpano tra loro classi intermedie, formano nuove classi con numero di allievi superiore ai limiti di legge e imboscano le cattedre per assegnarle in modo clientelare. L'assurda situazione venutasi a creare con la 463 rientra chiaramente nel più vasto disegno del governo di giungere a una forte riduzione dei posti di lavoro nella scuola, con l'estromissione dei precari, in correlazione al taglio della spesa per la pubblica istruzione. Per discutere delle forme di mobilitazione da adottare, il coordinamento dei precari invita tutti alla assemblea che si terrà presso l'università statale oggi 29 settembre alle ore 17.

FERROVIERI
Dal 10 ottobre le agitazioni della Fisafs

ROMA - È stato reso noto questa mattina il documento finale approvato ieri dal consiglio generale della federazione autonoma dei ferrovieri (Fisafs) che ha deciso all'unanimità «la prosecuzione della lotta sindacale della categoria».

Nel documento si conferma che la segreteria generale ha il mandato di stabilire un programma di scioperi anche articolati «allo scopo di pervenire ad un contratto migliore per quanto riguarda il riconoscimento dell'anzianità e degli altri aspetti che qualificano le istanze della Fisafs, ivi compresa, in primo luogo, la riforma dell'azienda». Nel documento non si fa riferimento alla data di inizio delle azioni di protesta che - secondo quanto hanno affermato ieri responsabili dell'organizzazione autonoma dovrebbe essere il 10 ottobre.

TESSILI
La Filtea discute dell'orario di lavoro

ROMA — Il problema della riduzione dell'orario di lavoro in occasione dei prossimi rinnovi contrattuali è anche al centro del dibattito dei lavoratori tessili che stanno elaborando le richieste da presentare alle controparti.

In questo dibattito si è inserito oggi, aprendo i lavori del consiglio generale della federazione tessili della Cgil (Filtea) il segretario generale dell'organizzazione, Ettore Massucci.

Massucci ha sostenuto, tra l'altro, che il problema dell'orario di lavoro crea minori preoccupazioni tra i tessili che non in altre categorie. Questo perchè quasi l'80% dei lavoratori ha un orario di 37 ore e mezzo.

Comunque i tessili sono intenzionati a realizzare nei prossimi rinnovi contrattuali la diminuzione dell'orario nei cicli continui ed in alcune lavorazioni più dannose alla salute.

SCIOPERI
Le categorie d'accordo con la federazione

ROMA — Le categorie interessate dalla proposta di autoregolamentazione elaborata da Cgil-Cisl-Uil, si sono immediatamente «allineate». La segreteria presenterà al prossimo direttivo unitario il «vademecum» degli scioperi. Carlo Marchese, segretario generale aggiunto del sindacato enti locali, ha dichiarato che «va meglio specificato il coinvolgimento dell'intero movimento sindacale

L'esempio del gruppo Seimart: un rientro nel ruolo di moglie, madre

Cosa significa per le donne la cassa integrazione

Nello stabilimento di Leinì proposta la cassa integrazione a rotazione per altri 160 lavoratori - «Le lavoratrici si sono ritrovate in cassa e hanno riscoperto il risparmio sui servizi, si sono ritrovate inchiodate al loro ruolo nella famiglia»

TORINO — Il gruppo Seimart torna a far parlare di sè: mentre gli stabilimenti di Tradate e Saronno guardano con preoccupazione ai primi di ottobre, quando scadrà la copertura della cassa integrazione, a Leinì si sono visti proporre una seconda ondata di «uscite» temporanee dalla fabbrica: « «*In sostanza* - dice un delegato - *dovrebbero incrociare le braccia a tempo indeterminato altri 160 lavoratori, il doppio di quelli che da un anno, a rotazione, sono in vacanza forzata. Lunedì si è riunito a Milano il coordinamento nazionale, decidendo di rifiutare sia questo provvedimento che qualsiasi altra iniziativa aziendale prima che venga data una risposta complessiva al futuro del gruppo*». È dagli inizi degli anni '70, quando la Seimart dichiarò fallimento, che il gruppo non ha più avuto un futuro «solido», tra alterne vicende i circa 3.000 dipendenti attuali si sono trovati sul collo la gestione Gepi: «*«E la Gepi, feudo fanfaniano quasi del tutto incontrollabile, è da un anno che non prende decisioni, la sua politica consiste nel lasciar marcire le situazioni, affidando la gestione concreta delle aziende agli amministratori delegati, palleggiando le responsabilità tra questi da un lato e il Cipi* [*Comitato Interministeriale Programmazione Industriale*] *dall'altro*».

In teoria la Seimart, che oggi conta sei stabilimenti distribuiti in Piemonte e Lombardia con una produzione che va dai televisori ai componenti elettronici, dovrebbe rientrare nei «piani di settore»; a questo accenna, tra le altre cose, il documento stilato dal coordinamento nazionale: «*Una risposta sul futuro dei lavoratori del Gruppo non può a questo punto venire dagli amministratori dei singoli stabilimenti, ma soltanto dal governo e dalla direzione della Gepi che deve rispondere dell'operato non certo limpido di alcuni suoi dirigenti nelle fabbriche in crisi e deve dire come intende rispondere alle indicazioni espresse dal piano di settore, a partire dalla risoluzione dei problemi delle situazioni in crisi*». Nel settore la crisi, a detta dello stesso sindacato, è in una fase di «stallo», crescono le difficoltà di far fronte ad un mercato che vede arrivare prodotti dal terzo mondo, dalla Corea e dal Giappone, con cesti minori e quindi altamente competitivi: «*È indubbio che la produzione della Seimart è arretrata, e qui in effetti ci troviamo davanti un nodo politico. Le ipotesi non possono essere molte, concretamente sul tappeto ce ne sono due*». C'è una proposta lanciata dall'Associazione Imprenditori Elettronici che prevede eliminazione del personale eccedente e la creazione di famiglie per unità di prodotto; in parte quest'ipotesi è ventilata nei «piani di settore». D'altro canto esiste la proposta del coordinamento del gruppo: «*Secondo noi si tratta di fare un'operazione in due tempi; continuare sul medio termine nonostante le perdite, con lo scopo di non importare, salvaguardando così il livello di qualificazione raggiunto dalla manodopera, in modo da accorpare, in un secondo tempo, nelle partecipazioni statali parte di questa produzione per avere il controllo del mercato anche sul prodotto finito*».

Alla Naohm, nuova sigla della Seimart di Leinì, la cassa integrazione viene fatta, da un anno, a rotazione: «*Quando abbiamo strappato che non fossero gli stessi a restare fuori di fabbrica, perchè così si individuano soltanto i futuri licenziati, eravamo convinti che questo fosse una conquista. Lo siamo ancora, ma non si può negare che la realizzazione è molto più difficile*».

In questi giorni bisognava preparare gli elenchi delle prossime uscite: i delegati hanno trovato alcune resistenze da parte di chi deve rientrare, ma anche da parte di chi dovrebbe lasciare il lavoro. «*Materialmente gli elenchi li organizza la direzione, ma ciò non toglie che sulla questione della rotazione venga attaccato anche il consiglio di fabbrica*». Quali sono i motivi delle resistenze contro la rotazione? «*Le cause sono diverse, complesse, si intrecciano problemi svariati, stiamo pagando gran parte delle mancanze del movimento sindacale in questi anni*».

Alcuni compagni della Seimart hanno tentato un'analisi sulle conseguenze della ristrutturazione in fabbrica, spiegando come le condizioni di lavoro cambino la gente. «*Per quanto riguarda gli uomini, spesso il rifiuto a rientrare è dovuto alla possibilità di avere un doppio lavoro. Il voler restare in fabbrica, invece, corrisponde ad una posizione di privilegio che non si vuole abbandonare: mansioni particolarmente qualificate, posti di prestigio*». Ma sono anche molte le donne che tendono a restare fuori, dopo i tre mesi previsti per accordo, e che insistono per non mollare il loro posto di lavoro: «*In questi casi è più evidente il peso esercitato dalla 'famiglia'. Le lavoratrici che si sono ritrovate a casa hanno riscoperto in questo modo il risparmio su alcuni servizi, come i compensi a chi tiene i bambini quando mancano gli asili, ma anche un nuovo ruolo di aggregazione che viene ad assumere la famiglia. Viceversa le operaie che avevano trovato un «ruolo» in fabbrica, e insieme a questo un luogo di aggregazione, vengono a questo punto ricacciate in casa in una condizione subalterna*». Elementi che si riflettono immediatamente sulla fabbrica in termini di tenuta politica dell'intero Cdf: «*Perchè il lavoro acquista una dimensione di temporaneità, particolarmente per le donne che, sentendosi da sempre più estranee alla fabbrica, ne risentono ora in maniera massiccia, ma soprattutto perchè la famiglia, oltre che luogo di produzione di servizi, sta diventando sede in cui si produce reddito, dal risparmio sulla spesa al lavoro a domicilio vero e proprio*». Riflusso politico, con crescita e rafforzamento della Dc e contemporaneo «cedimento» della tensione sindacale. «*Quasi nello stesso rapporto è l'adesione alle proposte di riduzione d'orario part-time. Per quanto in generale del contratto si parli pochissimo, ed esso sia visto come un problema 'esterno', sul part-time assistiamo più o meno ad una spaccatura: le operaie che dovrebbero rientrare adesso lo vogliono, le operaie che adesso dovrebbero uscire sono decisamente contrarie*».

d.l.

Via del Governo Vecchio 39 compie 2 anni

Una festa è bello, ma non è sufficiente

Domenica a Roma, alla Casa delle Donne di via del Governo Vecchio 39 c'è una festa: sono passati due anni da quando la mattina del 2 ottobre 1976 un gruppo di compagne entrava, con la scusa di voler ammirare i soffitti del palazzo, all'interno della vecchia pretura, ormai abbandonata. Aprivano il balcone che da sulla strada, stendevano uno striscione con su scritto «Movimento di Liberazione della Donna».

Mentre il portiere dello stabile veniva intrattenuto con vari pretesti, altre compagne salivano rapidamente le scale e prendevano possesso della Casa della Donna. Da allora son passati due anni, ci sono stati momenti difficili in cui sembrava che tutto il lavoro fatto, sia quello materiale [ridipingere, riparare, mettere le luci e il telefono], sia quello politico potessero andare in fumo per le manovre speculative delle società immobiliari e del Pio Istituto, proprietario dello stabile. Le compagne hanno tenuto duro,

«Via del Governo Vecchio 39» è nostra, con ogni probabilità, definitivamente. È una vittoria, ma gurdando indietro, a questi due anni, dobbiamo forse registrare anche qualche sconfitta. Due anni fa sull'aborto il Movimento Femminista romano, indiceva una manifestazione a cui partecipavano 20.000 donne. Ieri, all'assemblea per il reparto sgomberato al Policlinico, unico posto in tutta Roma in cui era possibile fare l'aborto, e farlo in un modo che non fosse disumano, il movimento brillava per la sua totale assenza: erano in cinquanta. Il governo ha avanzato una proposta di parte-time per le donne che vuol dire ricacciarle nel ghetto della casa e del doppio lavoro, ma il movimento femminista non è riuscito a organizzare una risposta dura, una presenza di lavoratrici e di disoccupate che facesse capire come non è possibile decidere della vita delle donne sulla loro testa.

Troppe cose non siamo riuscite a fare in questi due anni. «A cosa ci serve avere una Casa della Donna se non riusciamo a organizzarci nè dentro nè fuori» dicevano le compagne all'assemblea di mercoledì al POliclinico. Qualcuna metteva in dubbio il fatto che si potesse fare una festa al Governo Vecchio, in questa situazione.

Quello che sembra più che mai urgente è senz'altro un momento di ridiscussione collettiva sulla nostra esperienza come movimento femminista qui a Roma, sulla gestione della Casa della Donna, di cui troppo spesso molte compagne hanno usufruito delegando però il carico di lavoro materiale e organizzatico a un piccolo gruppo di «volontarie». La situazione dell'applicazione della legge sull'aborto, nelle mille sfaccettature ideologiche, politiche, umane e pratiche di cui si compone potrebbe darci di nuovo la possibilità di avere un punto da cui partire, per ritrovare la nostra identità collettiva.

A Roma mancano 4340 aule: 9000 studenti sono costretti ai doppi e tripli turni

La «non-apertura» dell'anno scolastico

ROMA - Il grande spettacolo è cominciato. Cinquecentomila studenti hanno varcato in questi giorni i cancelli delle scuole; o almeno ci hanno provato. Nelle scuole medie superiori vi sono stati i maggiori problemi: al *De Amicis,* istituto professionale per odontotecnici, vi sono più di 2.000 nuovi iscritti; al *Righi,* liceo scientifico, sono state rifiutate iscrizioni di studenti «fuori zona» (pare che non sia un'eccezione); per la prima volta si parla di doppi turni all'*Orazio* e al *Virgilio* (istituto classici), mentre al *Manin,* liceo scientifico, vi sono inviti pressanti ad iscriversi, pena la chiusura di una prima classe, perchè ci sono pochi studenti (14). Al *Manara* succursale invece, sopra gli studenti pende lo sfratto del proprietario dello stabile; se ciò avvenisse al *Manara* centrale si dovrebbero fare i doppi turni. All'*Itc Matteucci* e allo *Sperimentale,* hanno il problema della riconferma dello stabile di Via Monte Massico. Questo per quanto riguada l'edilizia scolastica, vi sono poi i problemi riguardanti il personale e l'agibilità delle scuole. All'*Augusto,* liceo classico, mobilitazione, decisa dall'assemblea generale del personale docente e non docenti, degli studenti e dei genitori contro il trasferimento del preside Acciavatti che lo scorso anno non ha ostacolato l'attuazione del monte-ore e delle 150 ore. All'*Istituto d'Arte Silvio D'Amico* lo stabile è stato sgomberato già tre volte nel giro di due giorni. Gli studenti, appoggiati anche qui dai genitori e da una parte degli insegnanti protestano contro il non funzionamento della loro scuola.

Quest'anno almeno altri 9.000 studenti saranno costretti ai doppi e tripli turni per un fabbisogno ulteriore di aule corrispondenti a 4.340 unità; di contro il Comune e la Regione hanno deliberato la consegna di 730 aule per la fine dell'anno con la promessa di risolvere il problema entro il 1980!?! Ma non è tutto nelle scuole medie superiori alla mancanza di aule si assomma il vorticoso giro dei supplenti iniziato fin dai primi giorni. Nella scuola dell'obbligo, invece, il problema maggiore è la non entrata in vigore del «tenpo pieno» e il mancato sdoppiamento dei circoli didattici (realizzato sulla carta ma non attuato in pratica), che pone dei grossi problemi nella gestione e nella funzionalità della scuola, ostacolando oltretutto l'assunzione di personale docente e non. Questo in una città come Roma in cui la piaga dell'analfebetismo è diffusissima (200.000 analfabeti in parte totali e in parte diritorno) in assenza completa di un'iniziativa da parte del Provveditorato e in una situazione di abulia sindacale. A questo fa riscontro la situazione di crisi delle 150 ore, rimaste invariate nel numero dei corsi, ma che hanno subito una drastica diminuzione nelle iscrizioni. Altro problema, non secondario è quello della localizzazione delle scuole in rapporto allo sviluppo demografico della provincia di Roma. Dei trentaseimila studenti che frequentano le scuole del centro storico, ad esempio solo 6.000 sono quelli che risiedono nella zona. Infatti l'incremento demografico si è tutto sviluppato nella cintura suburbana della città accentuando il fenomeno del pendolarismo (a Guidonia s'è verificato l'altro giorno l'ennesimo blocco stradale dei pendolari contro il disservizio e il caro-biglietto dell'Acotral). Alcuni dati rendono perfettamente il problema: nella cintura urbana l'incremento demografico negli ultimi cinque anni è stato del 3% (corrispondente praticamente a zero). Nella fascia suburbana, invece, è stato del 16% nei Comuni a nord-est (Mentana, Monterotondo, Tivoli e Guidonia) del 12% nei Castelli, del 29% nell'area industriale a Sud, (Pomezia, Ardea, Aprilia). È questo, un quadro sicuramente incompleto e parziale della situazione scolastica romana, ma già da questo è possibile coglierne tutta la drammaticità. Intanto al Provveditorato e al Ministero della Pubblica Istruzione si formano commissioni di sociologhi, psicologi ed esperti vari per discutere e dissertare sulla «violenza» dei giovani, sui travasi da un tipo di scuola all'altra, sui «mali» del mondo.

Ma non bastano questi dati per dare una smossa alla situazione?

Salpa

Un «vuoto a perdere» pieno di studenti in lotta

Su un muro di cinta in via Silvio D'Amico davanti all'istituto d'arte omonimo, c'è una scritta molto grande: «*Il silvio D'amico è un vuoto a perdere*». Niente di più vero e quindi il suddetto istituto d'arte (quartiere Garbatella) è stato «riempito» da circa quattro giorni dagli studenti in lotta. All'interno dell'istituto vari ta-tze-bao annunciano la formazione di varie commissioni di lavoro: c'è quella sulla legge di riforma sulla scuola, sull'artigianato (in stretto contatto con i programmi di studio) sul teatro e la musica, e una di inchiesta sugli sbocchi occupazionali che attualmente gli istituti d'arte offrono. All'interno di quella che 'istituzionalmente- si chiama Aula Magna, un gruppo di compagni ci parla della loro esperienza, dei loro problemi della «storia» della loro scuola. Sul muro di fondo si intrecciano e si confondono i simboli e gli slogan del movimento, libertà per i compagni arrestati, il fumo, lo sballo, le vignette «amorevoli» verso il preside «prof, dott. Giovanni Guidetti» ispiratore dei numerosi sgomberi polizieschi con il mandato del Provveditorato. I compagni se l'aspettavano, non ci sono molte illusioni sul fatto che oggi si possa lottare per fare funzionare e per utilizzare a tempo pieno un'istituto che ha un laboratorio medico e una biblioteca attrezzata con un bilancio annuo di 1.800.000.000. «*Hanno preso otto compagni, tutti minorenni, c'erano anche tre esterni*», «*ci hanno portato in questura e schedato, il preside assicura che non ci saranno denuncie, chissà...*» Uno degli sgomberi polizieschi è stato effettuato mentre era in corso un'assemblea con quella parte dei genitori che appoggiano l'iniziativa degli studenti (qualche genitore propone di dormire con gli sudenti nella scuola occupata). Ma la maggioranza dei genitori continua a tenere a casa i propri figli nell'attesa che «la situazione si sblocchi,(cioè che la polizia intervenga definitivamente)». Tranne pochi, la maggior parte dei professori, è «assenteista» il tutto in nome della «libera professionalità (ossia del doppio lavoro »). Nonostante tutto studenti gli «Silvio D'amico continuano a lottare «*perchè il vuoto a perdere si riempia*».

Marco Mele & Mauro Veronesi

Il comune ha finalmente approvato il piano di applicazione della 285

L'occupazione giovanile e la legge truffa

I compagni della Cooperativa romana di lavoro e lotta invitano a discutere sul progetto comunale

La legge truffa sull'occupazione giovanile 285 è giunta alla sua fase risolutiva. E dopo «solamente» un anno e mezzo di ritardo il comune ha finalmente varato il piano comunale su questa legge. Ma che cos'è e cosa offre questo benedetto piano?

Per quanto riguarda le cooperative il progetto è diviso in diversi piani di settore, ma la possibilità di inserircisi sono difficili. Per quanto riguarda il settore dei servizi sociali (sport, sanità, cultura, urbanistica ecc.) il piano dimostra la sua inesistente funzionalità e la sua mancata analisi rispetto al reale problema dell'inserimento lavorativo dei disoccupati (in questo caso dei giovani disoccupati). Per quanto riguarda la sanità, ad esempio, prevede infatti una serie di qualifiche quali fisioterapisti, medici, leogoterapisti, infermieri ed assistenti alla riabilitazione, che sono difficilmente presenti all'interno delle cooperative se queste realmente si formano come punto di aggregazione di un lavoro svolto nel territorio e quindi tese a garantire, oltre ad un servizio specialistico, un servizio incentrato sulla socializzazione. Tale discorso è chiaramente generalizzabile anche per gli altri settori (sport, cultura, ecc.). E non è solo questo il discorso.

Con questo tipo di qualifiche specialistiche il piano si fa chiarissimo: il comune si rifiuta ancora una volta di riconoscere tutto il lavoro di base svolto nel territorio e al diretto contatto con le esigenze della popolazione. Non può e non vuole riconoscerlo: la legge 285 infatti, inserita nell'ottica democristiana si limita solamente a tappre alcuni buchi creati dal decreto Stammati (e nemmeno tutti) ed a soddisfare l'esigenza clientelare di cooperative che si andranno a formare attravero la ricerca di disoccupati qualificati per un tipo di lavoro solamente specialistico. Inoltre la 285 risulta chiaramente come un ennesimo tentativo di disgregare il movimento dei disoccupati con la vuota promessa di una manciata di posti (neppure stabili e sicuri). Il comune di Roma, pienamente subordinato a questo progetto democristiano, si appresta a distribuire questi posti (1800) senza che dietro ci sia alcun progetto di finalizzazione e di programmazione rispetto alle esigenze reali del territorio e dell'occupazione (queste due esigenze coincidono nel lavoro di base).

Questa volontà di emarginare le cooperative formate sul lavoro di base, salta fuori anche dal mancato interesse del comune ad indirizzarle da un punto di vista legale ed amministrativo. Ad un certo punto, molte di queste cooperative si sono trovate impreparate e nel caos più totale rispetto a questi problemi che non sono affatto marginali per la sopravvivenza di una cooperativa. Avendo la coscienza di tutte queste carenze vogliamo comunque fare delle proposte rispetto al piano.

Per quanto riguarda lo specifico delle qualifiche, questo problema potrebbe essere facilmente superato con la formazione di corsi professionali per riqualificare da un punto di vista legale il lavoro svolto nel territorio. Questo tipo di corsi, chiaramente, dovrà essere retribuito e finalizzato a sbocchi occupazionali sicuri. Proponiamo inoltre, per quanto riguarda tutti i problemi amministrativi e legali, la formazione di un ufficio tecnico specifico del comune per risolvere questo aspetto dei rapporti legali delle cooperative.

Questo vuole essere un inizio di dibattito per tutte quelle cooperative che intendono lavorare sul progetto comunale di applicazione della 285. Vuole anche essere un invito ad un serrato controllo politico sui criteri di assegnazione degli appalti alle cooperative che il comune applicherà. Invitiamo tutti i compagni interessati a partecipare alle riunioni del Cendes, via della Consulta 50 (Coordinamento cooperative nuova sinistra); gli appuntamenti verranno pubblicati sul giornale.

Cooperativa romana di lavoro e di lotta

CARTELLONE

CINEMA

Per questo fine settimana segnaliamo, per chi non li avesse già visti, due capolavori del cinema surrealista girati negli anni trenta: «L'Age d'Or» di Bunuel e «Sang d'un Poète» di Cocteau in contemporanea al *Filmstudio.*

A *L'Officina* continua la rassegna «Il cinema contro la logica dello spettacolo: Ermanno Olmi, in programma oggi «Un certo giorno», domani e domenica «La Circostanza. *Al Politecnico* da oggi «L'Intendente Sansho» un film del 1954 del giapponese Mizoguchi. Ristampato in occasione di Cinemassenzio '78 a quanto pare è stato ereditato per diritto di prelazione da uno degli organizzatori della rassegna estiva. A questo punto ci sembra opportuno spendere due parole su quella che è stata l'estate romana e in particolare *Cinemassenzio '78.* L'anno scorso l'Occhio l'Orecchio e la Bocca, il Filmstudio e il Politecnico, tre cineclub romani e l'Aiace furono gli ideatori di *Massenzio.* Quest'anno allettati da tanto successo, ai quattro si è aggregata una sequenza impressionante di sigle: l'Arci, l'Endas, le Acli, l'Agis. Sì, anche l'Agis, l'associazione padronale del cinema italiano, quella assai nota per la sua disponibilità culturale, la sua politica dei prezzi ecc. Ne è uscito fuori un enorme calderone in odore di «supercompromessostoricoculturale», subito utilizzato da alcuni giornalisti, che notoriamente non godono fama da premio Pulizer, che hanno scritto articoli in stato confusionale. Costoro hanno, spesso trascurato i cineclub veri protagonisti e ideatori nel bene e nel male della rassegna. Noi comunque, in linguaggio cinematografico pensiamo che ciò non sia affatto irreale e che quanto è avvenuto non è puramente causale. Anzi, pare che il prossimo anno nell'organizzazione di *Cinemassenzio* si aggiungeranno gli Ufo, i Tir, l'Enasarco, la Gescal e perchè no, Persil e Ava bucato.

Non dimentichiamoci a questo punto del «decentramento culturale», anche la periferia ha avuto il suo «spettacolo» ma di questo avremo modo di parlarne ancora.

Lumatoste

AL LICEO CASTELNUOVO
Assemblea scuole zona Nord

Si è tenuta ieri nella palestra del liceo scientifico Castelnuovo un'assemblea generale dei tre istituti della zona, sui temi che vanno dal rilancio del movimento degli studenti alla manifestazione di sabato per Walter, alla lotta per la casa. È stata ribadita la necessità dei centri sociali come elemento indispensabile per contrastare l'emarginazione e la disgregazione dei giovani. Una delegazione delle famiglie che stanno lottando sul problema della casa picchettando il dormitorio di Primavalle, ha portato la solidarietà di queste con la lotta degli studenti.

AL RETTORATO
Assemblea medi

ROMA - Poco più di un centinaio di studenti medi hanno partecipato ieri mattina ad una assemblea nell'aula Magna del Rettorato per discutere delle iniziative contro il progetto di riforma della secondaria superiore. L'assemblea era stata convocata da organismi dell'area della Autonomia di alcune scuole, tra cui il Sarpi, il Marconi, l'Armellini, il Visconti, il Lagrange. Poche idee, molta confusione sui reali contenuti della controriforma, un clima molto stanco e scettico. Secondo un documento «che verrà posto alla discussione dentro le scuole», la piattaforma su cui gli studenti dovrebbero lottare quest'anno si articola in due punti principali: la riappropriazione, sotto forma di salario per il lavoro che «è previsto dalla riforma», dei mille miliardi che verranno stanziati; la lotta contro il comando capitalistico «dentro e fuori la scuola», che si «concretizza nella repressione attuata dai presidi e dai professori reazionari». In alcuni interventi è stata anche accennata la possibilità di indire una giornata nazionale di lotta contro la riforma, mentre veniva giustamente sottolineata la necessità del movimento degli studenti di non farsi «imporre la scadenza dall'esterno», ma di lottare sui problemi più specifici. Questa affermazione veniva subito rimangiata, riproponendo per sabato mattina uno sciopero «di tutte le scuole».

ABORTO
Vogliono il processo ma senza immunità

FIRENZE - I deputati radicali imputati di procurato aborto in seguito alla chiusura della clinica del dott. Crociani (nel '75) hanno chiesto il rinvio del processo a loro carico per poter essere esentati dall'immunità parlamentare. Si tratta di Marco Pannella, Emma Bonino e Adele Faccio, che dovrebbero comparire in tribunale lunedì prossimo e che, avendo già deciso di dimettersi dal mandato parlamentare a fine anno, hanno chiesto che il processo sia spostato in modo da tener conto della loro testimonianza che è essenziale ai fini del processo.

Verso le elezioni regionali in Trentino Alto Adige: discorso chiaro con Lc

Giudicare, partendo dai fatti, chi è per l'unità e chi per la divisione

TRENTO — I compagni di Lc continuano, attraverso il loro giornale e dalle colonne dell'*Alto Adige* a lanciarci accuse di settarismo, stalinismo e partitismo per le scelte da noi operate in vista della scadenza elettorale di novembre. Allo scopo di chiudere in modo dignitoso una polemica che rischia, e non per colpa nostra, di assumere toni assurdi intendiamo limitarci a ricostruire in modo schematico i fatti allo scopo di fornire a tutti un materiale di riflessione. Vorremmo soltanto rivolgere un caldo invito ai compagni di Lotta Continua a riascoltare una famosa canzone di Iavn della Mea che in polemica con i burocrati del Pci, affermava: «*Fare etichette è solo da coglioni, chi ci guadagna sono i padroni*». Bando alle etichette dunque e facciamo finalmente parlare i fatti.

14 maggio 1878 ' elezioni a Rovereto e a Vigolo Vattaro: la lista di Democrazia Proletaria ottiene quasi il 6% a Rovereto e due consiglieri, e più del 6% e un consigliere a Vigolo Vattaro. Alla scelta della lista di Dp per Rovereto aveva partecipato solo una parte dei compagni di Lotta Continua, ma a risultato conseguito tutta Lotta Continua aveva espresso un giudizio positivo. L'attivo convocato dopo le elezioni avevav fatto registrare un grande entusiasmo e un clima di unità. I compagni di Dp proposero subito che sulla base delle esperienze positive realizzate si iniziasse a discutere delle elezioni regionali.

Mentre erano in corso i primi contatti *l'Alto Adige* uscì pubblicando la foto di Mario Cossali - consigliere comunale di Rovereto esponente di primo piano di Lotta Continua e annunciando che sarebbe stato il capolista della lista di Democrazia Proletaria alle elezioni regionali. Emeresero poi divergenze perchè Dp propose la continuazione e lo sviluppo dell'esperienza di Rovereto e Lotta Continua invece la costituzione di una lista Nuova Sinistra; gli incontri si conclusero cone l'impegno di aprire una consultazione di base e di trarne le conclusioni a settembre.

22 Agosto: il Partito Radicale lancia sull'*Alto Adige* la proposta della lista Nuova Sinistra.

24 Agosto: Marco Boato, sempre sull'*Alto Adige*, dice di essere d'accordo e fa sapere a tutti di parlare non a titpolo personale ma per conto di Lotta Continua. Esce in quei giorni su *Lotta Continua* un documento generale sulle elezioni dove si precisano gli orientamenti di quella organizzazione.

2 settembre: Democrazia Proletaria, vista la impossibilità di un nuovo incontro con Lotta Continua nel quale fare un bilancio delle consultazioni e visto anche che Lotta Continua sostiene che occorre trasferire il confronto in piazza, approva un suo documento generale nel quale si chiariscono i contenuti della battaglia politica e si avanza la proposta della lista Dp-Lco Dp-Nuova Sinistra e si conferma il rifiuto, per le ragioni note, ad una alleanza con il Partito Radicale.

8 settembre: attivo di Lc a Rovereto dove viene assunta una posizione di durissimo attaccao e di denigrazione nei confronti di Democrazia Proletaria e viene riconfermata la proposta dell'alleanza con i radicali.

12 settembre: nuovo articolo su *Lotta Continua* pieno di attacchi e di critiche a Democrazia Proletaria.

13 settembre: Marco Pannella tiene a Trento un comizio di apertura della campagna elettorale a piazza Pasi. Nel comizio viene rivendicata la matrice liberal-democratica dei radicali, si parla di una esigenza di una visione interclassista dei problemi della società, si fanno grandi elogi a Craxi poichè si afferma che ha fatto finalmente propri i temi e gli orientamenti sui quali i radicali si battono da molti anni.

14 settembre: assemblea pubblica Lc-Partito Radicale. Si afferma l'esigenza di superare ogni visione classista dei problemi e si dice chiaro che oggi l'unica battaglia possibile è quella per i diritti democratici. Più in generale si afferma che occorre lottare per la «democrazia economica». Il clima verso i compagni di Dp che intervengono nell'assemblea è di intolleranza. Durante l'assemblea stessa, Marco Boato legge una lettera del compagno di Lotta Continua eletto consigliere regionale nella lista di Nuova Sinistra ad Aosta. La lettere (che verrà pubblicata da Lotta Continua epurata però delle parti più dure) attacca Dp di Aosta e accusa due dirigenti nazionali della nostra organizzazione di essere degli imbroglioni. Dp cerca nei giorni successivi di non inasprire la polemica neppure a Bolzano, dove Langer avanza la proposta di una lista eterogenea sotto il simbolo della fionda di David.

Giovedì 21: Marco Pannella parla contemporaneamente a Trento (sede del comitato di quartiere) e alla televisione nazionale (evidentemente ha registrato al mattino). In sala Pannella annuncia la presenza di tutto il gruppo dirigente radicale a Trento per le elezioni, dimostra grande spirito unitario verso i compagni di Lc ma alla Tv (dove parla non solo ai compagni di Lc di Trento) la musica è completamente diversa. Chiarisce che il compito dei radicali è quello di portare a compimento la rivoluzione borghese e di rifondare il Partito Socialista Italiano che si sta finalmente muovendo sulla strada giusta. Alla fine Pannella dà un colpo decisivo a tutte le illusioni di Boato sulla possibilità di una campagna elettorale seria ed unitaria. Egli annuncia infatti che i radicali a Trento presenteranno alle elezioni un grande compagno e cioè Fabio Valvanover. Si apre così, prima ancora che si conosca la lista di Nuova Sinistra e il suo programma, la battaglia per le preferenze.

Domenica 24: *l'Alto Adige* annuncia definitivamente la costituzione della lista di Nuova Sinistra e Lotta Continua lancia una sottoscrizione nazionale a sostegno della lista stessa. A questo punto sono in preparazione le due liste. Sappiamo che Lc e radicali stanno discutendo di come gestire la campagna elettorale e di come gestire l'eventuale presenza in consiglio regionale. Sembra che le posizioni non siano del tutto collimanti. Rimane da vedere se prevarrà la posizione di Lotta Continua per una campagna elettorale fatta di colpi di scena, di concerti e inserti pubblicitari e per una gestione del tutto personale in consiglio regionale. Sarà anche interessante sapere come sia possibile giudicare positivamente e in modo così smaccato come fa Pannella le posizioni attuali del Partito Socialista Italiano, il ruolo del suo gruppo dirigente e poi riuscire a convincere la gente sulla utilità di una lista diversa da quella del Psi. Forse non sarebbe male che i compagni di Lotta Continua di Trento, e non solo di Trento, anzichè lanciarci accuse e affibiarci etichette riflettessero finchè sono in tempo sulla situazione e sulla gravità delle scelte che stanno operando.

SALUTE

Il dibattito al Coordinamento nazionale del Settore formazione socio-sanitaria di Medicina Democratica

Chi ci curerà dopo la riforma?

Si è svolto sabato e domenica scorsi, a Napoli, il Coordinamento Nazionale del Settore Formazione Socio-Sanitaria di Medicina Democratica (Md), Movimento di Lotta per la Salute, deciso in giugno scorso in occasione del secondo congresso del movimento di lotta per la salute ed organizzato dalla segreteria nazionale del movimento, dal Comitato Paramedici Organizzati di Napoli (Cpo), dal Coordinamento scuole Infermieri Ordinari della stessa città e dalle Cooperative Socio-Sanitarie «Maccacaro» di Portici e Ciia (Coop. Indagine Igiene Ambien.) di Napoli.

Erano presenti compagni di Torino, Milano, Pavia, Verona, Venezia, Firenze, Perugia, Foligno, Terni, Roma, Napoli, Benevento, Salerno, Foggia, Cosenza, Reggio Calabria, Catania, Palermo.

Le tre relazioni che hanno aperto le tre mezze giornate di dibattito sono state tenute rispettivamente da un segretario nazionale di Md da un delegato dei Cpo napoletani, da un segretario provinciale del sindacato confederale unitario degli ospedalieri, Flo.

Quella d'apertura su «riforma sanitaria ed occupazione» è stata tenuta da Fernando di Jeso ed ha individuato le due più grosse spinte alla riforma nell'esigenza della popolazione, specie di quella più organizzata, ad avere servizi per la tutela della salute rispondenti ai suoi reali bisogni, nonchè nell'esigenza del sistema di ridurre la spesa pubblica sanitaria pur senza intaccare la speculazione privata nel settore.

Nel frattempo la salute è sempre più attaccata dalla nocività in fabbrica e dall'inquinamento nel territorio, ancora di più nel sud dove peggiori sono le condizioni generali di vita, la disoccupazione, i problemi igienici e quello trentennale del partito della speculazione. Sempre più il problema della salute, anzichè essere visto come esigenza di puntare al massimo benessere fisico, psichico e sociale, viene identificato nella lotta alle malattie entro i limiti di una reintegrazione della capacità lavorativa del singolo; perciò sempre più si va alla medicalizzazione, all'accentramento dei servizi negli ospedali, individuando come unici operatori sanitari i medici.

Come risponde a tutto ciò la legge che già ha avuto la approvazione della Camera dei Deputati il 22 giugno 1978? Gli intenti di questa legge appaiono addirittura espliciti, in una frase sfuggita da una penna incauta, all'art. 24 dove si afferma che l'impegno dello stato è di «garantire la salute e l'integrità fisica dei lavoratori tenendo conto delle esigenze della produzione». A questo punto sono fin troppo chiari i nodi che legano riforma sanitaria ed occupazione.

Riforma sanitaria, occupazione, formazione degli operatori socio-sanitari.

Uno dei punti centrali di ogni riforma sanitaria dovrebbe essere il rivoluzionamento dei metodi e delle strutture di formazione degli operatori socio-sanitari, ma su questo la riforma praticamente tace.

In attesa di giungere all'operatore sanitario unico, le categorie chiave, nell'attuale situazione, si trovano tra i cosiddetti «paramedici». In ogni documento di Md sulla formazione dell'operatore sanitario, a cominciare dalla relazione al 1° Coordinamento del settore tenutosi a Pavia il 27 novembre '76, anche quando sono all'ordine del giorno le proposte di numero chiuso per l'università, o il ruolo tradizionale di repressione e di controllo sociale esercitato dal medico, il punto di partenza è sempre la centralità del lavoro «paramedico» (vedi n. 5 della rivista Md pag. 18-19; n. 6 pag. 27-29; n. 10 pag. 20 e 29-31). Il paramedico, nell'attuale suddivisione dei ruoli, è l'operatore che più sviluppa il contatto personale con l'assistito, e, nella stessa medicina curativa tradizionale, l'unico che possa effettivamente controllare il grado di esecuzione della «ricetta» del «medico» ed i risultati relativi.

Vi sono 12 paramedici in Italia ogni 10.000 abitanti, più di 25 in Rft e in Francia, più di 3 0 in Inghilterra e Usa, 38 in Svezia, 45 in Olanda. Per 8.000 comuni in Italia abbiamo 394 centri di medicina scolastica. Non è affatto trascurabile il settore sanitario come fonte di occupazione.

Ma vi sono legami strettissimi anche tra riforma sanitaria e occupazione nei settori produttivi, che condizionano l'ampiezza della sottoccupazione e del lavoro nero. Inoltre è a sua volta la quantità e la qualità degli operatori socio-sanitari che verrà fuori dal nuovo assetto del servizio sanitario nazionale che influenzerà la qualità e la quantità occupazionale nei settori produttivi.

Quest'ultima tematica è stata ripresa soprattutto dai compagni operai presenti, alcuni dell'Alfa Sud, che agganciandosi ai dettagli tecnici della relazione riguardante gli interventi di prevenzione all'interno dell'ambiente di lavoro (vedi scheda qui a fianco) denunciavano che già nell'attuale situazione si trovano *enormi difficoltà a usufruire dell'art. 9 dello statuto dei lavoratori. Il testo della riforma è un incentivo alla gestione* paritetica tra azienda e strutture sindacali che già oggi in vischia queste ultime.

Organizzazione del lavoro e qualificazione dell'operatore socio-sanitario

La qualificazione è stata richiesta a gran voce in moltissimi interventi non come aumento di ore scolastiche, o di selezione, nelle vecchie strutture, sui vecchi contenuti, ma come nuova professionalità «che risponda alla nuova domanda di salute che sale dalle fabbriche e dal territorio», come dice una delle tre mozioni, che risponda ai bisogni di prevenzione primaria, non quella che «tiene conto delle esigenze della produzione» (art. 24) o che «previene le malattie» (art. 2 e 14); che produca un servizio socio-sanitario che, a leggere il testo della riforma, la classe dirigente nazionale, gli esperti di regime e la maggioranza degli intellettuali non arrivano ancora nemmeno ad immaginare.

Questo testo di riforma - ha detto Felice Zinno nella seconda relazione, su «organizzazione del lavoro e qualificazione dell'operatore socio-sanitario» - non è l'obiettivo qualificante di tanti anni di lotta del movimento operaio e democratico, ma espressione legislativa di un pesante attacco alle masse popolari. Bisogna battere quella concezione che vede nella prevenzione l'inchiesta senza mobilitazione, la statistica senza l'organizzazione, la tecnica senza la politica, gli esperti senza le masse. Se queste ultime non sono protagoniste le trasformazioni non avvengono. Per cambiare occorre lottare, per vincere occorre conoscere; dunque i fattori della prevenzione sono: conoscenza, organizzazione, lotta di massa. Dare un nuovo orientamento al corso della qualificazione significa fondare su una nuova concezione della conoscenza, la conoscenza operaia. La nostra scuola medica è ordinata al servizio del capitale ed alla produzione di medici che ne confermino il comando. Anche se le aule non fossero sovraffollate, i laboratori inadeguati, le strutture clinico-didattiche insufficienti, non ci sarebbe vera formazione del medico, oppure c'è la formazione programmata di un medico non vero. Ad essi e ad essi soltanto è spesso affidata la formazione dei paramedici in scuole ancora dirette da suore, clientelari , lottizzate, confessionali, chiuse all'interno dell'ospedale e della logica della cura delle malattie, se non addirittura «scuole convitto».

Di queste appunto si propone lo scioglimento e la trasformazione in case dello studente per allievi fuori sede, nella già citata mozione. Inoltre ci si impegna a lottare contro la disoccupazione ed il lavoro nero su cui si regge il nostro sistema sanitario, per la salute, per il presalario a tutti gli allievi, come paga per un lavoratore in formazione, riconosciuto lavoratore dal punto di vista dello stato giuridico e dei diritti sindacali, per la gratuità dei corsi e la loro finalizzazione al posto di lavoro, per l'inserimento nei programmi del tirocinio extraospedaliero, nonchè di temi specifici come la pratica dell'aborto, per la costituzione, o ricostituzione dove mancano, di coordinamenti regionali aperti oltre che alle scuole, anche ad altre realtà di lotta per la salute, per andare ad un prossimo coordinamento nazionale..

«Altre strutture per altri posti di lavoro. Contratti del settore

La mancata risposta della riforma alla domanda di prevenzione, decentramento, controllo dal basso, pubblicizzazione, demedicalizzazione, deospedalizzazione, deistituzionalizzazione (vedi scheda) rende impossibile: a) la distruzione delle vecchie strutture clientelari, b) la fondazione di Usl realmente rispondenti alle aspettative popolari e non baracconi di cartone buoni a coprire di tutto, c) l'espansione dei servizi di prevenzione e territoriali.

Il convegno ha ribadito che per Md si tratta di capovolgere interamente questa tendenza, sviluppare il massimo impegno: con i lavoratori; con i disoccupati organizzati, con la popolazione favorendo la nascita di gruppi permanenti di lavoro per la tutela della salute, cooperative socio-sanitarie ecc.

Con i primi la popolazione organizza e impone la nascita di servizi dell'Ente Locale e ne dirige l'intervento. Con le seconde si riesce a passare all'Ente Locale servizi sanitari che come nelle realtà meridionali, per la maggior forza delle clientele non si riesce subito a imporre.

E' per questo che vediamo a Castellanza un gruppo permanente che riesce ad esprimere e ad imporre man mano all'Ente Locale sempre nuovi servizi richiesti dalla popolazione, mentre a Portici e a Napoli vediamo centri socio-sanitari popolari trasformarsi in cooperative per ottenere attraverso queste strutture lo stesso impegno finanziario dell'Ente Locale che al Nord

Carlo Beraldo, segretario provinciale della Flo di Venezia, nella sua relazione su «contratti del settore sanitario ed esperienze di lotta per l'occupazione, rapporti tra precari e sindacato» ha descritto la situazione contrattuale come molto difficile; importante e allo stesso tempo arduo il collegamento tra battaglia contrattuale del settore e quella complessiva sulla salute dell'intero movimento; necessario ripensare una nuova formazione socio-sanitaria che venga fuori a partire dalle lotte, e recepire, le richieste dei corsisti

La salute è tutelata purchè sia al servizio della produzione

Allo stato attuale del dibattito all'interno di Medicina Democratica (Md) il giudizio del movimento sulla riforma approvata dalla Camera dei deputati è pesante. Vi sono dei punti peggiorati addirittura rispetto al disegno di legge che fu analizzato sul n. 9 (vedi anche il n. 6). E' vero che Md aveva scritto che l'ultimo comma del vecchio art. 19 «suona addirittura come una beffa, con l'indicazione secondo cui gli interventi di prevenzione all'interno dell'ambiente di lavoro vengono effettuati con riferimento a quanto disposto dall'art. 9 dello statuto dei lavoratori; ma era ben chiaro che la modifica che ci si attendeva era in senso opposto a quella apportata in parlamento. Infatti all'ultimo comma del nuovo art. 20 si legge che i suddetti interventi «sono effettuati sulla base di esigenze verificate congiuntamente con le rappresentanze sindacali ed il datore di lavoro», sicchè, *se l'esigenza non è verificata dal padrone,* il gruppo di lavoratori interessato non può più nemmeno ottenere la *visita* dei tecnici?

All'art. 24 (ex 21) la Camera ha inserito che il fine è di «garantire la salute e l'integrità fisica dei lavoratori, tenendo conto delle esigenze della produzione»! Ma l'interesse del padrone non è questo, per l'appunto? ci vuole una legge per ricordarglielo?

Questa riforma nega la partecipazione dal basso, il decentramento di tutti i momenti direzionali degli interventi per la salute, il superamento del Ministero della Sanità (contenuto nella proposta di Dp, com è riportato in Md n. 6) e di tutte le «commissioni tecniche» intese come momenti separati dai soggetti protagonisti delle lotte per la salute, il superamento degli ordini professionali. Alla regione spetta solo coordinare il funzionamento, ma tutte le decisioni sono accentrate dallo Stato. I comuni sono *consultati* in sede regionale, ma solo per determinare gli ambiti territoriali delle Unità Sanitarie Locali (Usl) o, insieme ad una quantità di altri enti ed organi tra cui quelli «della sanità militare» (!) per il piano sanitario regionale (art. 11 co 3 e 4).

Per assicurarsi l'accentramento decisionale lo Stato articola una serie di scatole cinesi di organismi tecnico-brucratici: il Csn formato da rappresentanti governativi più una minoranza di rappresentanti regionali, i quali tutti, per essere nominati dal capo dello Stato devono essere a questo proposti dal Ministero della Sanità (Ms); l'Iss (Istituto Superiore di Sanità), l'Ispsl (ex Enpi) nominati e dipendenti da Ms sentito il Csn; questi due istituti tecnico-scientifici possono chiamare a collaborare *istituti privati* di «riconosciuto valore» scientifico («riconosciuto» da chi?); un comitato triennale per proporre il prontuario farmaceutico, proposto alla nomina del Capo dello Stato dal Ms, sentito il Csn.

Oltre il Ministro il Prefetto! E' egli che discrimina, senza che sia specificato alcun criterio, su proposta dei presidenti delle regioni, gli operatori delle Usl che assumono, e quelli che no, la qualifica di ufficiale di polizia giudiziaria al posto dell'ex ispettore del lavoro (art. 21 co 2). E' da dire che ciò peggiora la situazione attuale in cui, oltre all'ispettore del lavoro, può intervenire anche l'ufficiale sanitario.

All'ordine provinciale dei medici vien dato un nuovo potere: il controllo amministrativo burocratico dei medici convenzionati e, se non assolve soddisfacentemente questa sua funzione di *polizia e magistratura dei medici,* il Ms può commissariarlo, sentita la federazione nazionale dell'ordine (art. 48 co. 10 e *11)!*

Si nega la pubblicizzazione di tutte le strutture sanitarie. Istituti privati collaborano con l'Iss e l'Ispsl (Art. 9 co. 3 e A 23 c7). L'Usl *provvede* a una lista di 15 funzioni: non si dice se sono previste strutture (A 14 c3) ma si offrono ampie possibilità di convenzioni (A26) con l'assistenza privata sotto forma di operatori, ambulatori, ospedali convenzionati, aziende termali, istituti ed enti ecclesiastici civilmente riconosciuti, istituti di cura così detti «a carattere scientifico», le Associazioni di Volontariato, le Istituzioni Pubbliche di Assistenza e Beneficienza (le famigerate Ipab), strutture ospedaliere in occasione degli accertamenti e trattamenti sanitari obbligatori, servizi di riabilitazione, ordini religiosi, faramacie private (A25 c3,6,7,8; A44; A42; A43; A45; A33; A26; A48c7; A28).

Si nega la deospedalizzazione e la deistituzionalizzazione (A 17; A2 c4; A14 m) promessa a parole (A14 h e i). Non si parla di ospedale diurno.

Fermo di malattia al quale è obbligato a provvedere il sindaco su «proposta motivata» di un medico (A33 e 34); è anche possibile l'internamento forzato in ospedale o clinica privata (A35). Era migliore la legge del 1904: occorrevano 3 certificati di tre medici diversi accertanti la pericolosità a sè o agli altri o l'esistenza di una situazione di «pubblico scandalo». Eppure si afferma che l'attuale riforma agisce in questo caso secondo la Costituzione e nel rispetto della dignità della persona e dei diritti civili e politici (A33 c2)!

[*dalla relazione di apertura*]

Pagina a cura del settore formazione socio-sanitaria di Medicina Democratica, Movimento di lotta per la salute.

Wastock, ovvero la «Balia degli otto santi del popolo di Dio»

«I vermini della terra crudelissimamente divoreranno leoni e leopardi e lupi; e le merle e gli altri uccelli piccoli ingoieranno gli ghiotti uccelli rapaci».
[*Profezia di un frate minore del 1368*]

«Sono andato a Wastock»

Io, non di dp, un pò spontaneista, antileninista, in difficoltà pure con il marxismo.

Sono andato per divertirmi. Ma anche pensando al movimento : per ripercorrere una parabola storica, e verificare, attraverso i nodi ed i problemi che la festa mi proponeva, i temi politici dibattuti oggi.

Parto. In testa ho uno schema preciso: lo stato del «post-movimento» qua a Bologna. La lentissima marcia all'indietro trascina ogni settore in formicolii senza meta. Discorsi, programmi, parole indistinte. Blocchi stradali nella penombra. Allè mense universitarie sedie appoggiate, a mezz'altezza, sui muri; piatti spezzati, drammaticamente ridotti a schegge, ostentatamente portati in giro a far da diaframma fra lavoratori e studenti.

Vecchie riunioni chiudono personaggi, immobili come cose, ad analizzare segni, che hanno perduto la loro carica. Scienze Fiction. Ritorna il marxismo triste, il militante «calvinista», la restaurazione dell'antico. Il «movimento» è ormai solo riproduzione dell'identico doppio, altro da sè. L'officium defunctorum è celebrato.

E' un'epoca tronca. Sembra certo. Ma l'errore sarebbe fermarsi qui. Concludere . Wastock, invece, mi apre uno spiraglio. Mi si offre come strumento di conoscenza. Più valido di mille riunioni. Di mille documenti.

Sorpasso la discussa sbarra. Mi si informa delle «commissioni». Rabbrividisco: qua mi fanno lavorare!! la «stampa e propaganda» è riunita sulla spiaggia...per fare il bagno. Mi aggrego. Sono salvo! La gente arriva in continuazione. Speravo in un soggetto sociale più vario. Comunque non è la sola «base » di Dp...I rapporti personali si «liberano» bene. Anzi, sto molto bene. Mi ricorda Sant'Arcangelo di Romagna: dieci giorni pieni di compagni, di festa, di teatro povero e di strada.

Parlo di decine di «situazoni». Costruiamo decine di situazioni. Ivana Carlo Fabrizia Maurizio Roma Napoli. Pesa un pò, sulla festa, lo spirito organizzato di Dp. Il retaggio del passato.

I comunisti lavorano su vari fronti. In arte e nella cultura sono dei consiliatori. Poetava Majakovskij. Penso avesse ragione. L'«avanguardia di massa», nata dallo «spossamento e dal sorpasso» nei confronti della globalità dell'avanguardia, qui si muove con fatica. Si rapporta male all'avanguardia politica che gestisce la festa. Wastock fa capire come abbiamo parlato poco di questo problema: il rapporto fra «avanguardia di massa», fra avanguardia artistica ed avanguardia politica; il rapporto col passato.

Abbiamo discusso, tanto, dell'avanguardia storica, in particolare del ruolo dell'avanguardia artistico-letteraria degli anni dieci e venti, del cubo-futurismo russo. Ma abbiamo trascurato il nodo che, maggiormente, ha segnato la divisione fra avanguardia artistico-letteraria ed avanguardia politico-sociale: il dibattito sul retaggio del passato.

Wastock mi ripropone questo problema. Più di Sant'Arcangelo, ove l'avanguardia politica non esisteva. E', alla fine, il problema della nostra storia, recente, di giovani.

Ne discuto con alcuni «militanti»: sono fuochi d'artificio. Ricordo loro che in Russia l'avanguardia politica (Lenin, Lunacarskij, Trochij) si schierò dalla parte dei Block, dei Gor'kij e di altri «moderati», contro la spinta di rottura radicale dei cubofuturisti. Diveniamo molto amici, ma mi lincerebbero volentieri.

Wastock mi ha proposto anche una pratica dei piccoli gruppi nuova e diversa, che già avevo trovato a Sant'Arcangelo. In un clima ove non esistevano le tensioni di Lambro, Ravenna ecc. E' difficile spiegarlo in termini «politici». Mi servirò di alcune citazioni.

E' un salto che, nell'ambito dell'avanguardia teatrale, possiamo ritrovare in Grotowski, quando fece assumere all'attività del «Instytut Aktora Teatr Laboratorium» di Wroclaw un carattere «para-teatrale». Quando trascende ed abbandona il teatro. Il suo solo interesse diviene la creatività. Inizia nuove esplorazioni. «Il fine di queste esplorazioni è...di creare e sperimentare nella pratica le condizioni in cui un uomo...possa muoversi con sincerità dando tutto se stesso, liberando cosí il potenziale della sua personalità e realizzando le sue necessità creative» (T. Burzynski, «Exit from theatre», «Kultura», N. 11/613, Varsavia, 1975).

A Wastock si è capito, anche se non ha livello generale, che la riscoperta della soggettività, quale istanza pratico-teorica, non significa, solo, fare riemergere la realtà della composizione di classe, dei desideri e dei bisogni, ma anche, parallelamente, rivelare processi, di immaginazione creativa e di ricerca interiore, non puramente materialistici, o antipsicoanalitici.

Per questo, per spiegarmi, cito Grotowski, pur se parrà insolenza teorica; anche se alcuni lo confonderanno con un ritorno al rimosso negativo, mistico e sacrale.

Grotowski, come Wastock intraprende la strada della ricerca di incontri genuini fra persone «estranee» in grado di liberare le più semplici ed elementari espressioni comunicative. Il che non va capito come «riconversione mistica», in un mondo che non ha spazi mistici da offrire. E' un processo di stimolazione sul quale ha cominciato a lavorare Grotowski quando, «si applicò in una intensa ricerca interiore (Root-Explorations)...che equivaleva a lavorare su se stessi, ed il processo creativo aveva il carattere di un atto di vita...descritta da Grotowski..con la parola Holiday (vacanza). Le sue dichiarazioni di quel periodo erano basate sulla logica del paradosso, ma nelle loro, per così dire, premesse pratiche, esse erano radicate in una realtà di vita» (L. Kolankiewicz, on the road to active colture, wroclaw, giu. '78).

«Ma cosa è stata holiday a Wastock»?

Occorrerebbe molto spazio. Ci limiteremo ad un'analisi comparata fra Grotowski e Wastock.

«Holiday» sposta il campo del legame fra i soggetti dal terreno della professionalità - noi diciamo, nella nostra comparazione strumentale: dal terreno della padronanza della linea politica - alla vitalità, alla prontezza umana, alla capacità di valorizzazione del presente.

«Holiday» è contro la creazione di ogni comitato rivolzuionario, di ogni organismo politico di «gestione» della «festa»; contro ogni «balia degli otto santi del popolo di dio», tanto per ricordare un fatto artistico e creativo quale il tumulto dei Ciompi.

«Holiday» sposta i luoghi di contatto, di incontro, dalle sedi istituzionali e politiche a situazioni nelle quali la comunicazione non è dominata dal ruolo sociale, nelle quali l'ambiente è plasmato sulle necessità della comunicazione.

«Holiday» ha stabilito, sulla spiaggia di Wastock, nuovi ritmi di spazio, tempo, libertà.

Sono solo appunti, sufficienti però a farci dire che Wastock è stato un buon investimento. Anche se non tutti lo abbiamo vissuto e capito in modo identico.

Maurizio Maldini

SCHEDA

Le «riforme politiche» in Brasile

Le attese riforme politiche, contenute in un emendamento costituzionale proposto dal presidente Ernesto Geisel, sono state approvate dal parlamento con il voto maggioritario del partito filogovernativo «Arena» (Alianza de renovacion nacional), al termine di un lungo e acceso dibattito promosso dall'opposizione.

Criticate dai politici contrari al governo ed esaltate dal partito di maggioranza come una «vera apertura democratica», le riforme sono al centro dei commenti della stampa, degli ambienti parlamentari e nelle sedi dei partiti politici e delle organizzazioni sindacali.

Il presidente della repubblica Ernesto Geisel, il più compromesso in questa prova di forza per essere l'autore delle riforme, ha definito la vittoria parlamentare come «l'inizio di una primavera», ed ha invitato i brasiliani a festeggiarla perchè essa, ha sottolineato, «consentirà di abrogare il regime di eccezione istaurato nel paese durante questi anni di governo militare».

Concretamente, il dispositivo di riforma politica approvato, e che entrerà in vigore il prossimo gennaio, si caratterizza più per il ripristino di alcune garanzie costituzionali che per vere e proprie innovazioni. Con l'abrogazione delle leggi eccezionali, sono ristabilite le immunità parlamentari, finora sospese, e si aboliscono i poteri autocratici che queste leggi conferivano al capo dello stato, pertanto, il presidente non può più sospendere arbitrariamente il parlamento che recupera così integralmente le sue capacità legislative e costituenti. Non può decretare gestioni commissariali di stati e municipi, nè sospendere diritti politici, garanzie costituzionali e legali, nè rimuovere funzionari dello stato e militari mediante procedimenti sommari. Non può infine ordinare la confisca sommaria di beni. In compenso il nuovo dispositivo costituzionale prevede oltre alla proclamazione del classico stato d'assedio, due nuovi strumenti: lo stato d'emergenza e le misure d'emergenza che permettono, in sostanza, all'esecutivo, di intervenire direttamente, in caso di alterazione dell'ordine pubblico, senz'altro interlocutore che un «consiglio costituzionale».

Si eliminano inoltre le pene di morte, il carcere a vita e il confino politico, la privazione permanente dei diritti politici, e si ristabiliscono le regole parlamentari di votazione democratica in occasione di emendamenti costituzionali, votazione sinora subordinata unicamente al «quorum».

Si permette infine la formazione di nuovi partiti politici, a condizione che esista l'adesione del dieci per cento dei deputati oggi esistenti, e un minimo di voti alle elezioni che giustifichi la sopravvivenza e la continuità del nuovo partito.

Opposizione che, come portavoce di «aperture democratiche», sia pure più accentuate di quelle ufficiali, era disposta a votare per gli emendamenti proposti dal governo, giustifica oggi il suo voto contrario come azione di rappresaglia contro la decisione della maggioranza filogovernativa di votare in blocco le riforme, senza tener conto degli emendamenti e delle aggiunte suggerite dal gruppo minoritario dell'Mdb. Tali emendamenti riguardavano fondamentalmente il ritorno a elezioni dirette per il capo dello stato e per i governatori, e l'eliminazione dei senatori cosiddetti «bionici», che durano in carica otto anni. Si tratta di ventidue senatori, designati da collegi elettorali ristretti e non eletti a suffragio diretto.

I senatori «bionici» dovrebbero mettere il governo al riparo da qualsiasi sorpresa parlamentare assicurando con il loro voto, di volta in volta, le necessarie maggioranze. Fondi sindacali hanno annunciato già azioni di rappresaglia in tutti gli stati della repubblica per impedire la rielezione, a novembre, di tutti quei parlamentari, sia del governo che dell'opposizione, che hanno boicottato la proposta di eliminazione dei senatori «bionici».

La Knesset approva gli accordi di Camp David

Begin, dopo il voto, ha detto: «Il circolo vizioso della guerra sarà chiuso, se l'Egitto spezza il ciclo delle guerre» - In Cisgiordania totale opposizione agli accordi

Una colomba, dagli occhi cerchiati per la stanchezza, è posata sul tetto della Knesset con un curvo ramo d'oliva nel becco è la vignetta apparsa su uno dei maggiori quotidiani di Tel Aviv. Infatti dopo 18 ore di dibattito, trasmesso in diretta dalla radio e dalla teleisione israeliana e dei paesi vicini, il vecchio Begin ha ottenuto il benestare del parlamento per continuare il dialogo per la «pace» con il presidente egiziano. 84 dei 120 deputati presenti, hanno votato Si, diciannove hanno votato No e altri 17 si sono astenuti.

Immediatamente dopo il voto, il premier israeliano ha annunciato: «Il circolo vizioso della guerra sarà chiuso, se l'Egitto spezza il ciclo delle guerre. La Siria non ci potrà attaccare, perchè sarebbe per lei un suicidio, e la Giordania non potrà cominciare la guerra, perchè il re dei haschemiti perderebbe la corona». Una dichiarazione pronunciata con tanta sicurezza, una sicurezza che si basa su tre elementi: la subalternità di Sadat alla Casa Bianca; la collaborazione totale dei paesi del silenzio con l'imperialismo nord-americano e l'incapacità dei paesi del Fronte della Fermezza ad intraprendere una qualsiasi iniziativa contro il complotto anti-palestinese in corso.

Su coloro che si sono schierati contro la sua politica, Begin ha dichiarato ai giornalisti: «Anche all'ultimo momento ho lanciato loro un appello affinchè votassero a favore; molti l'hanno fatto e mi hanno seguito. Anche nel caso contrario tutto avrebbe funzionato bene».

Intanto è partito per l'Egitto una «Task force» per ristabilire telcomunicazioni fra i due paesi come un primo passo «nel cammino per la pace», se questi accordi raggiunti a Camp David così possono essere definiti. Il secondo passo, se tutto filerà liscio, dovrà essere il viaggio del ministro israeliano Weizman, in Egitto. Quest'ultimo partirà per la volta di Cairo l'11 ottobre prossimo, proprio il giorno dell'anniversario della guerra di Kippur, per dare il via - ai negoziati di pace. Per l'Egitto sarà Gamassy ad incontrarsi con Weizman sull'attuazione concreta degli accordi e la ritirata degli israeliani dal Golan. «Totale opposizone agli accordi», è stata invece espressa dopo il voto alla Knesset, dalla maggior parte dei notabili arabi di Cisgiordania i quali dopo aver seguito il dibattito alla televisione hanno dichiarato: «Si tratta di una manovra israeliana che allontana la possibilità di una sovranità palestinese». Questo è quanto ha dichiarato il più moderato dei notabili arabi, Elias Freij, il sindaco di Betlemme. Per Karim Khalef, sindaco di Ramallah e vicino alle posizioni dell'Olp, si tratta di una manovra *«per la perpetuazione del dominio israeliano sui territori occupati»*. A queste dichiarazioni le autorità militari della Cisgiordania hanno risposto con una minaccia *«L'applicazione del progetto di autonomia avverrà solo fra vari mesi e i notabili arabi avranno tutto il tempo per cambiare umore, soprattutto se ci sarà una svolta nella posizione di Amman»*.

La prima reazione al voto della Knesset è venuta dal Dipartimento dello stato americano. In una sua dichiarazione gli americani hanno giudicato questo voto come una prova «di buona volontà» e di «appoggio ai risultati del vertice di Camp David». «Con questa azione affermativa - prosegue la dichiarazione - Israele ha fatto un passo decisivo e di rilevante importanza sulla strada che conduce all'obiettivo di raggiungere la pace con i paesi arabi vicini».

Infatti dopo la «pace» separata tra l'Egitto e Israele non è del tutto da escludere altri colpi di scena da parte della Giordania o anche della Siria. Il primo perchè appartenendo all'area imperialista non ha tante altre scelte.

L'altro per la sua politica ambigua da un lato e dall'altro le incapacità mostrate durante tutti i tre vertici dei paesi contrari alla linea di Sadat, una volta isolata e circondata dovrà scegliere fra una guerra su diversi fronti o una pace alla egiziana per risolvere la crisi interna ed estera che lo circonda. E a pagare tutto, anche questa volta saranno i palestinesi.

ed.ru.

Armi italiane allo Scià: cosa ne pensano i sindacati

INTERVISTA

Gli ultimi avvenimenti in Iran e lo sciopero di un'ora degli operai dell'Augusta e Siae-Marchetti, che forniscono al regime dello scià, in sostegno al movimento popolare iraniano hanno riproposto ancora una volta la questione della vendita delle armi italiane ai regimi fascisti e razzisti. Su questi problemi abbiamo intervistato Alberto Tridente, segretario nazionale del Flm.

QdL-Quale la posizione della Flm sulla vendita delle armi ai paesi che le usano per reprimere la classe operaia?

Tridente - *La rivolta in Iran e la repressione sanguinosa che lo scià ha scatenato sul popolo iraniano, pongono con drammaticità questioni che coinvolgono il sindacato italiano ed anche le organizzazioni sindacali in Europa e nel mondo. Cioè quei sindacati che organizzano i lavoratori delle fabbriche che producono armi che vengono poi vendute e esportate all'estero. Il problema in primo luogo investe le armi vendute ai paesi in conflitto, vendute ai paesi fascisti. Armi che vengono usate, da questi paesi per reprimere le rivolte aperte, come in Nicaragua o in Iran, ma anche usate per repressioni molto meno clamorose, anche se sanguinose, come è successo in Sudafrica nei confronti della maggioranza nera da parte dei bianchi. Tutto ciò quindi ha riproposto un problema di coscienza per il sindacato italiano, per l'Flm e per i lavoratori nel loro complesso. Considerata l'importanza che ha questa esportazione credo sia obbligatorio valutare con attenzione le conseguenze politiche e morali che comporta. Dico morali perchè non credo che possa essere estraniata dalla coscienza della gente, dei militanti sindacali, cioè dalla solidarietà attiva nei confronti di altri lavoratori come quelli iraniani, l'uso che viene fatto di queste armi da parte di un governo che non esita a utilizzare i mezzi bellici dell'esercito per reprimere nel sangue le giuste proposte per la trasformazione del sistema fascista e dittatoriale iraniano.*

QdL - In concreto cosa proponete?

Tridente - *Credo che la cosa o le cose da fare di fronte a questi fatti debba essere una sospensione dell'invio di armi. Cioè blocco dell'esportazioni verso paesi in conflitto, specie quando sono chiare le caratteristiche di genocidio, di massacro messo in pratica da un regime militare nei confronti della protesta popolare. Un paese democratico non può non sentirsi ferito nei suoi valori più profondi e, quindi, la parte più sensibile di questo paese democratico, e cioè la classe operaia e le organizzazioni sindacali non possono sentirsi coinvolte in qualche modo. Si potrebbero fare distinzioni, ma resta il fatto che questi strumenti di morte vengono usati per uccidere lavoratori, donne e bambini e quindi rimane sempre il problema di una complicità del silenzio o di pilatesche estraneità. Questo è quanto io credo che lo sciopero di protesta dei lavoratori dell'Augusta e della Siae-Marchetti intendeva marcare; cioè richiamare l'attenzione dell'autorità politica da un lato e dall'altro manifestare concretamente i sentimenti di solidarietà dei lavoratori di fabbriche con il popolo iraniano.*

QdL - Però la direzione Cgil-Cisl-Uil, che è anch'essa un'autorità politica, nel corso di una conferenza-stampa sull'Iran da essa stessa convocata, ad una domanda precisa sull'eventualità del boicottaggio della vendita di armi a quel paese, ha risposto che la sua richiesta è solo quella di una nuova legislazione in materia.

Tridente - *Mi sembra una risposta un po' troppo disinvolta. Disinvolta perchè è vero che esiste un problema legislativo di una legge che offra strumenti di controllo al parlamento, quindi un controllo democratico delle autorizzazioni alla vendita e all'esportazione di questo materiale all'estero, ma direi che esiste anche la necessità di una presa di posizione del sindacato molto chiara e concreta.*

Io credo che lo sviluppo del settore non possa essere affidato agli interessi privati o pubblici di aziende o di enti che non rispondano ad istanze di controllo democratico: ad esempio il Parlamento. Trattandosi non di prodotti civili, ma militari questi debbono essere controllati da istanze democratiche molto più elevate che non siano quelle delle direzioni aziendali, pubbliche e private che siano. Per far questo è necessario sensibilizzare l'opinione pubblica, sensibilizzare i lavoratori, affrontare questi argomenti chiedendosi se lo sviluppo di questo settore possa essere affidato alla occasionalità. Dibattere coi gruppi di pressione militare-industriale se è conveniente dal punto di vista economico e occupazionale espandere il settore degli armamenti per garantirci qualche migliaio di posti di lavoro in più o se invece è di altro che abbiamo bisogno oggi. Questo è il primo problema su cui il sindacato dovrebbe con cognizione di cusa assumere delle posizioni più chiare, più limpide il secondo, e in questo sono d'accordo con la dichiarazione di Moroni, è sollecitare i partiti a prendere una iniziativa legislativa che conduca il Parlamento ad operare con strumenti adeguati un controllo democratico su delibere e decisioni di esportazioni, responsabilizzando il governo rispetto al Parlamento medesimo di queste decisioni politiche se vendere o non vendere e a chi.

QdL - Quale area occupa il settore degli armamenti all'interno dell'economia del paese?

Tridente - *Su questo argomento vale quello che dicevo all'inizio, cioè che è necessario precisare con più rigore l'area reale del settore, per sfuggire alle pressioni, alla propaganda e alle esagerazioni da un lato, e alle minimizzazioni dall'altro. Mentre invece questo settore è consistente e dà lavoro a decine di migliaia di lavoratori ed ha un certo peso nella bilancia dei pagamenti. Però su questo terreno è impossibile fare delle stime perchè i dati vengono manipolati da chi ha interesse a far apparire importante il settore per la bilancia dei pagamenti e per l'economia del paese in generale. L'Italia è il quinto paese, seppure tra i piccoli, tra gli esportatori di armi nel mondo. Diciamo circa 3-5 per cento del totale di vendite di armi realizzate nel 1977. La cifra globale di fatturato dovrebbe aggirarsi intorno ai 1500-1800 miliardi circa. Di questo l'esportato è circa 800 miliardi. Da questo però andrebbe detratta, cosa che non compie chi ha interesse a fare del settore un settore in cui tutto si giustifica quanto viene importato, cioè parti sofisticate che poi vengono inserite nel prodotto finale. Per quanto riguarda l'occupazione non credo che questa superi le centomila unità, tra diretti e indiretti.*

QdL - Un'ultima domanda a che punto si trova l'inchiesta che l'Flm ha iniziato l'anno scorso su questo argomento? e perchè non ha avuto risonanza sia all'interno della Federazione unitaria che fra le forze politiche?

Tridente - *Credo che sia anche una nostra scelta quella di lavorare senza fare troppo baccano. Vogliamo cioè fare un lavoro di ricerca serio e rigoroso. Quindi continuare in questa ricerca di documentazione attendibile sull'importanza e sul peso del settore. Continuiamo a condurre il lavoro di sensibilizzazione nelle fabbriche, tentiamo anche di individuare possibili alternative non tanto in direzione di semplici progetti di riconversione, quanto piuttosto sull'esigenza che l'industria aereonatica o navale, per fare un'esempio, la loro crisi non la potranno superare soltanto con le commesse belliche ma soprattutto con dei piani di rilancio organici, in direzione di ampliamenti dell'attività produttiva verso il settore commerciale e civile, attraverso il rinnovo della flotta commerciale per la cantieristica, attraverso progetti consortili su scala europea per l'aereonatica; il discorso vale anche per il settore elettronico, secondo la proposta a suo tempo avanzata dall'Flm. Se ci sia stato entusiasmo o disponibilità totale non è possibile dirlo; rimane comunque un discorso aperto con i partiti politici democratici, avviato con una lettera ufficiale della segreteria generale dell'Flm che invitava i gruppi parlamentari e i segretari dei partiti a procedere in questa direzione.*

A cura di Edmondo Ruzzi

Le mediazioni in corso escludono i Sandinisti

Nicaragua: «Divide et impera»

MANAGUA - Sono usciti di prigione, in base all'amnistia decisa da Somoza su pressione degli Usa, sei detenuti politici di un contingente di quarantacinque che dovrebbero essere liberati in questi giorni e tra i quali, secondo la polizia, vi sono anche 5 esponenti del Fronte ampio di opposizione. Essi hanno dichiarato di non essere stati maltrattati e di non essere stati nemmeno interrogati durante tre settimane di prigionia. Ma hanno aggiunto di essere a conoscenza di altri detenuti che sono stati torturati. Pedro Quintanilla, leader dissidente del Partito liberale, quello di Somoza, ed ora esponente del Fronte d'opposizione, ha detto che Alfredo Cesar e Alejandro Carrion sono stati «maltrattati in modo brutale». Per quanto riguarda la costituzione di una commissione di stati americani incaricata di mediare tra Somoza ed opposizione, secondo Alvaro Chamorro, presidente incaricato del Partito conservatore, essa si farà. Chamorro ha detto che il governo di Somoza ha accolto la richiesta dell'opposizione per cui Colombia e Repubblica dominicana dovranno farne parte. In cambio, ha aggiunto, il presidente vuole includere nel gruppo due paesi dell'America centrale, probabilmente Guatemala e Salvador: «Così a quanto pare avremo, con gli Stati Uniti, un gruppo di cinque paesi mediatori. La mediazione è il solo modo in cui si possa ottenere la pace nel paese». Ha anche detto che l'opposizione rimarrà compatta nella sua posizione, per cui qualsiasi negoziato dovrà essere condotto con il vasto fronte d'opposizione, una coalizione di partiti politici federazioni sindacali e gruppi d'affari. Il leader conservatore ha detto che il giornale governativo *Novedades* ha falsamente pubblicato mercoledì che il suo partito ha detto che si opporrà all'inclusione dei Sandinisti nei negoziati: «Essi dovranno essere condotti con l'intero Fronte, nel quale i Sandinisti hanno rappresentanti. Il governo sta cercando di dividere e comandare». A Washington tuttavia il Dipartimento di stato ha escluso che i guerriglieri possano entrare nella mediazione.

Dall'Avana Tomas Borges, uno dei fondatori del Fronte sandinista ha detto che la sua organizzazione continuerà a combattere fino alla cacciata di Somoza. Ha aggiunto che nonostante i successi della Guardia nazionale i guerriglieri hanno subito scarse perdite e che hanno effettuato una ritirata strategica sulle montagne, ove stanno elaborando divese forme di lotta. Borges ha detto anche che i Sandinisti hanno avuto sostegno pratico e morale da vari paesi, ma non hanno ricevuto armi da nessun governo.

La crisi portoghese si avvia verso le elezioni anticipate

LISBONA - La vita politica portoghese è entrata in una fase di attesa e di contatti fra partiti, dopo i colloqui che il presidente della repubblica Eanes ha avuto negli ultimi due giorni con i quattro grandi partiti politici. Il presidente della repubblica lascerà ora ai partiti il «tempo necessario» per svolgere i contatti fra di loro in modo che si sondino tutte le possibilità di accordo. Conosciute le risposte definitive dei partiti, Eanes deciderà se continuare a operare per la formazione di un governo basato su un accordo fra partiti o, in mancanza di questo, passare alle altre ipotesi previste. Questo tentativo di arrivare ad un governo di coalizione sembra comunque destinato al fallimento, considerando le posizioni dei partiti, è quindi probabile che si passi alle altre ipotesi, che sono o un governo con primo ministro indipendente basato su un'intesa fra partiti, senza coalizione, di cui però facciano parte rappresentanti dei partiti, o scioglimento dell'assemblea ed elezioni anticipate, soluzione a cui si può giungere con differenti modalità. Il partito socialista ha detto che non tornerà al potere se non dopo elezioni; il partito socialdemocratico, pur ripetendo l'idea di un governo di salvezza nazionale con i socialisti e il centro democratico sociale, non ha nessuna intenzione di restare coinvolto direttamente in avventure governative, e punta anch'esso alle elezioni anticipate. Il Pc vuole un governo con i socialisti e «altre forze democratiche», il Cds infine vuole una coalizione con il Ps e il Psd.

IRAN
Savak e Cia scatenano la caccia all'uomo

ROMA — Il «comitato unitario per la democrazia in Iran» ha accusato ieri la polizia segreta di quel paese (la «Savak») di avere dato il via a una «gigantesca caccia all'uomo». Scopo di questa operazione sarebbe di porre fine a ogni forma di opposizione allo Scià facendo sparire i capi del dissenso laico e religioso.

Un comunicato della sezione italiana del comitato parla di rapimenti torture e assassinii e sostiene che la «Savak» gode dell'aiuto della «Cia» il cui interesse è di «privare il grande movimento di massa dei suoi dirigenti ed ispiratori».

In particolare la «Cia» starebbe curando «operazioni speciali» che la «Savak» avrebbe intenzione di effettuare all'estero contro gli oppositori in esilio. Tra i paesi dove la «Cia» e la «Savak» agirebbero congiuntamente il comitato cita gli Stati Uniti il Canada e l'Italia.

SPAGNA
Il paese basco ricorda le esecuzioni franchiste di un anno fa

MADRID—Nel terzo anniversario delle ultime esecuzioni capitali del regime franchista, vi sono state nel paese Basco a Barcellona e a Vigo di Galizia, dimostrazioni concluse con violenti scontri fra manifestanti e polizia. Tre persone sono rimaste ferite e una trentina sono state arrestate.

Il 27 settembre 1975, due mesi prima della morte di Franco tre militanti del Frap (Fronte Rivoluzionario Antifascista e Patriottico) e due dell'Eta erano stati fucilati a Madrid, Burgos, e Barcellona. Ieri in tutti i capoluoghi delle provincie basche e in varie altre località centinaia di giovani, sono scesi in piazza, nonostante il divieto della polizia. Gli scontri più duri sono avvenuti a Mondragon nella regione basca e a San Sebastian.

Due ordigni esplosivi sono stati localizzati lungo i binari della ferrovia Madrid Irun, in prossimità di Vitoria, capoluogo della provincia Basca di Alava.

I due ordigni sono stati disinnescati da artificieri dell'esercito nelle prime ore di stamane.

Altri ordigni esplosivi sono stati trovati in diversi punti della città di Vitoria: nei pressi del seminario diocesiano e della caserma della guardia civile.

Quattro giovani armati vestiti da infermieri hanno liberato ieri, all'ospedale civile di Bilbao, nel paese basco, Ruben Santamaria Perez, presuto membro del ramo politico-militare dell'organizzazione basca «Eta».

Sotto la minaccia delle armi i quattro hanno neutralizzato i due agenti di polizia che custodivano il giovane di 19 anni e il personale ospedaliero che si trovava sul posto. Santamaria era stato arrestato in luglio.

TUNISIA
Boicottaggio nei porti italiani per i sindacalisti processati

ROMA— Si è svolta ieri mattina in tutti i porti italiani l'azione di boicottaggio attuata dai lavoratori portuali nei riguardi delle navi battenti bandiera tunisina.

Con questa azione di protesta, che impedisce qualsiasi operazione di carico e scarico delle navi tunisine, i portuali della federazione unitaria di categoria (Fulp) hanno voluto «ribadire il loro impegno di lotta internazionalista e la piena solidrietà della categoria con i lavoratori tunisini, e in particolare, con i dirigenti sindacali arrestati che proprio oggi sono sotto processo di fronte alla Corte della sicurezza dello stato con l'accusa di complotto e sovversione».

Il relazione a questo processo, anche la federazione unitaria Cgil-Cisl-Uil ha invitato i lavoratori di tutte le categorie ad attuare in giornata forme di protesta contro il governo di Tunisi. L'azione della federazione unitaria rientra nell'ambito di una più vasta mobilitazione internazionale del sindacato che ha indotto, tra l'altro la confederazione internazionale dei sindacati liberi a non escludere la possibilità di «un'azione mondiale di protesta contro i processi di Tunisi.»

NICARAGUA
Oggi a Madrid si riuniscono i comitati di solidarietà

MADRID — Dal primo ottobre si riuniscono a Madrid i 21 comitati europei di solidarietà con il Nicaragua.

Nel corso della riunione verrà compiuto un approfondito esame sulle misure da adottare per combattere l'attuale situazione nel Nicaragua, appoggiare la causa del popolo nicaraguegno, condannando l'azione svolta dal «Condeca» (organizzazione per la difesa centroamericana) e dal governo degli Stati Uniti.

Il fronte sandinista del Nicaragua sarà rappresentato alla riunione da Miguel Casteneda.

LIBANO
Siriani e destra cristiana di nuovo ai ferri corti

Beirut- Nella zona sudorietale di Beirut sono ripresi i combattimenti fra truppe siriane e miliziani della destra cristiana, con impiego di armi a ripetizione e mortai. Dopo una breve tregua nel pomeriggio di mercoledì verso sera si è ricominciato a sparare e il fuoco si è intensificato verso mezzanotte.

Secondo fonti di destra, anche le posizioni dei miliziani nel vicino quartiere di Ain Rummaneh sono sotto il tiro dei siriani.

Gli scontri sono proseguiti anche per tutta la giornata di ieri.

Tre proiettili sono caduti sul palazzo presidenziale mentre il presidente Sarkis riceveva una delegazione diretta da Pierre Gemayel, capo dei falangisti (conservatori). Si ignora per il momento l'entità dei danni.

D'altro lato, si è appreso, da fonte bene informata, che la regione di Dbaye situata ad una decina di chilometri a nord di Beirut è stata bombardata a mezzogiorno. È la prima volta che avvengono bombardamenti in questa zona, la quale, costituisce il cuore della regione cristiana del Libano.

Rossanda, Dp e i fantasmi del passato

In un suo articolo sul Manifesto *del 27 ottobre la compagna Rossanda esprime varie considerazioni su Cuba, la maggior parte delle quali ci trova concordi. Il fatto che ella senta la necessità di polemizzare non solo con il Pci, Psi, e Pdup, ma anche con Dp circa il ruolo svolto dalla delegazione italiana al Festival mondiale della gioventù di quest'estate all'Avana riflette probabilmente una sua scarsa informazione sui comportamenti della delegazione stessa, oltre che sulle posizioni di Dp.*

La polemica di Rossanda ha soprattutto il torto di usare argomentazioni poco utili. Ad un certo punto infatti Dp vi viene eguagliata al vecchio Psiup, avendo Dp al proprio interno compagni di questa provenienza, il quale era tanto filosovietico, com'è noto, che approvò nel '68 l'intervento militare dell'Urss in Cecoslovacchia. A parte che i compagni di Dp in questione [Foa, Miniati] furono nella minoranza che quell'itervento condannò duramente sarebbe come se noi dicessimo alla compagna Rossanda: tu nel 1956 eri un dirigente del Pci: quindi il Manifesto a tutt'oggi difende la repressione sovietiva della rivoluzione ungherese. Ma hanno un senso qualsiasi, questi discorsi?

Dalla prima pagina

Sulla morte di Moro intervista al Mfd

visione migliore, ci pare che la tesi dell'intransigenza, come fermezza, come non trattare con chi «ha le mani sporche di sangue», sia una cosa premoderna, sia una concezione estranea sia alla tradizione marxista che a quella cattolica.

Qdl. A che cosa corrisponde allora la tesi dell'intransigenza?

Milano. Noi analizziamo la situazione italiana come attraversata da un processo di «centralizzazione», in cui tutti gli ordinamenti che godevano di autonomia, da quello sindacale a quello politico si riunificano all'interno dell'ordinamento statuale e la partecipazione delle masse popolari, la mediazione dei vari interessi non avviene più nemmeno come mediazione politica ma è una mediazione giuridico istituzionale. Questo è il tipo di dibattito che noi vorremmo far emergere da quello sulle lettere di Moro.

Qdl. Anche voi pensate come Sciascia che le lettere di Moro lo configurino per la prima volta come statista?

Milano. No, noi pensiamo he una certa tesi dello stato fosse patrimonio già da tempo non solo di Moro, ma di tutte le grandi forze politiche. Si è trattato per l'Alto Adige, e anche lì c'erano questioni di terrorismo e di sangue, si è trattato con i terroristi palestinesi e quindi è una linea che Moro aveva già da prima. Il che non vuol dire poi che noi condividessimo tutte le idee di Moro, tanto è vero che noi il 20 giugno abbiamo dato indicazione di votare a sinistra e non per la Dc.

Qdl. Il vostro progetto assomiglia in qualche modo alla proposta di compromesso storico, e il 20 giugno si pensava che il vostro interlocutore privilegiato fosse il Pci, oggi si pensa che sia il Psi.

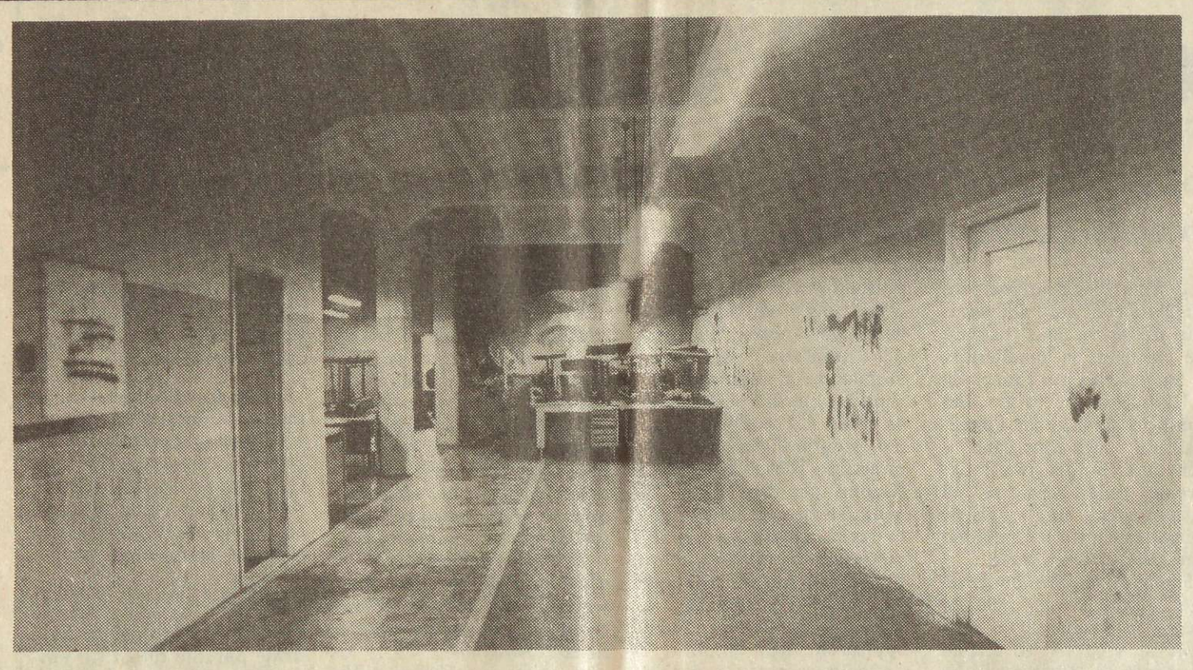
Milano. Abbiamo avuto fin dal 20 giugno un rapporto con il Pci più stretto che con le altre forze della sinistra, ma noi abbiamo sempre avuto rapporti non univoci, abbiamo ad esempio rapporti con la Cisl, rapporti stretti con Carniti, rapporti formali e corretti con la gerarchia ecclesiastica,.

Quindi i rapporti i rapporti sono sempre stati a più dimensioni. Con il partito socialista non abbiamo mai avuto rapporti significativi. Durante la vicenda Moro c'è stata una vicinanza di posizioni e abbiamo avuto rapporti e incontri con Signorile e con Craxi. Contemporaneamente abbiamo mantenuto rapporti anche con i comunisti. È chiaro che l'affare Moro non è di poca importanza, non implica una rottura generalizzata, ma ha messo in evidenza molte diversità. Al di là di questo noi non vogliamo avere un rapporto preferenziale nè con il partito comunista nè con quello socialista; teniamo molto alla nostra autonomia.

Qdl. Da ultimo vorrei chiedervi perchè parlate di "responsabilità politiche».

Milano. Crediamo che un dibattito possa far emergere delle responsabilità sul terreno politico, al di là delle stesse vicende giudiziarie. In particolare pensiamo che ci sono state delle strade che non sono state tentate, noi avevamo proposto quella della Croce Rossa come mediazione, che a nostro avviso andava bene perchè non comportava un riconoscimento giuridico dei terroristi. Ultimamente è uscita la storia dello scambio uno contro uno. Insomma crediamo che non si possa dire «Moro non poteva essere salvato» se non altro perchè non si sono tentate tutte le strade per salvarlo.

MOVIMENTO



Per rilanciare la lotta di massa nelle scuole

Il dibattito nella commissione nazionale scuola di Democrazia Proletaria - A fine ottobre un convegno nazionale - Lo stato del movimento e i pericoli di involuzione e di riflusso

Si è svolta a Roma, sabato 23 e domenica 24 settembre, la riunione della Commissione Nazionale Scuola di Dp, introdotta da una relazione del compagno Edo Ronchi, con la presenza di studenti e insegnanti di numerose località: Venezia, Bologna, Milano, Torino, Monza, Bergamo, Roma, Napoli, Chieti, Perugia, Caserta, Taranto, Palermo e Cosenza. La commissione ha avviato la discussione generale in preparazione del prossimo Convegno Nazionale su «Scuola e movimento di lotta» che si terrà a Roma il 27-28-29 ottobre. Fornendo il resoconto dei principali temi affrontati nella discussione, invitiamo i compagni a riprenderli localmente e ad intervenire con contributi scritti.

Oggi nella scuola siamo ad un punto di svolta

Una svolta che sta maturando da alcuni anni e che non si manifesta solo nelle iniziative legislative (in Parlamento si sta varando la controriforma della secondaria superiore, e in commissione senato quella dell'università). Da alcuni anni stanno maturando dei processi sociali su cui i partiti della maggioranza fanno leva per far passare le loro «riforme»: da un lato larghi settori di insegnanti e di docenti sono stati riconquistati all'ideologia del sistema esistente (con la mistificazione della serietà degli studi, della neutralità e dell'efficienza); e questo mentre si attuava un pesante attacco all'occupazione, all'organizzazione del lavoro, con i controlli burocratici e lo svuotamento dei contenuti politici della sindacalizzazione confederale. Dall'altra parte si è tentato di creare una specie di nuova «aristocrazia studentesca di massa», attratta dal mito della promozione individuale, come conseguenza della impossibilità per i giovani a trovare un posto di lavoro. E questa ricerca individuale di una soluzione al problema della disoccupazione ha provocato e provoca tutt'ora delle divisioni culturali e politiche nelle masse giovanili, ed in particolare tra quelle proletarie.

Il controllo che il sistema scolastico attua nei confronti degli studenti e degli insegnanti ha una rilevanza non trascurabile sulla riproduzione sia degli intellettuali proletarizzati che dei proletari scolarizzati.

Anche se le dinamiche sociali e politiche di tali settori sono esterne al sistema scolastico, ciò non significa che questo non abbia la sua influenza nel determinarne alcune caratteristiche. Ad esempio, senza i movimenti di lotta nella scuola e nell'università sarebbe stata possibile l'esperienza di Medicina Democratica o Magistratura Democratica? ; quale retroterra avrebbero avuto il dissenso intellettuale e la cultura critica?; la cultura operaia, le 150 ore, la contestazione della qualità del lavoro, e della vita, possono prescindere, non solo dal fenomeno della scolarizzazione di massa, ma dalla contestazione «studentesca» della cultura dominante?

Anche il movimento degli «strani studenti» del '77, che appare estraneo allo specifico sistema scolastico e che è il meno studentista dei movimenti di lotta degli studenti, è pure sorto dall'Università e non solo, come alcuni tentano di ideologizzare, come luogo fisico di aggregazione. È invece vero un dato fondamentale:

Il sistema scolastico è stato sostanzialmente trascurato, in particolare negli ultimi anni, come terreno di lotta di classe.

Molte delle difficoltà attuali del movimento '77 (che rischiano di trascinarle in un riflusso irreversibile) nascono dalla mancata soluzione di alcuni nodi.

L'idea che tale movimento sia l'espressione della nuova avanguardia di classe (l'operaio sociale che avrebbe sostituito l'operaio di massa) è un puro ideologismo. Solo in una fase particolare questo movimento ha potuto raccogliere settori sociali non integrabili, al di fuori del sistema dei partiti e solo in alcune località, in quanto era l'unica opposizione di massa esistente.

Ma la stessa composizione del movimento (lavoratori precari, giovani disoccupati, occupati dispersi sul territorio) richiedeva diversi livelli di aggregazione che non potevano essere forniti dalle assemblee generali e da un movimento che ha il proprio centro, non solo fisico, ma politico e sociale, nell'università.

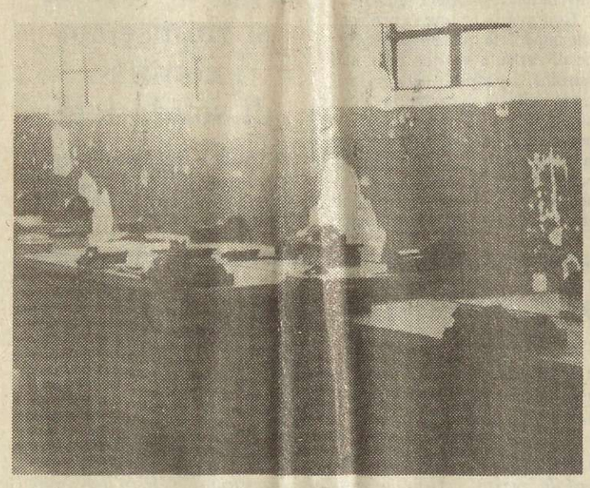
Lo sviluppo «sul territorio» (dove cioè si pongono concretamente i bisogni di occupazione, di qualità della vita e del lavoro, di nuova socialità ecc.) delle forme di aggregazione e di organizzazione diventa quindi una strada difficile ma di importanza crescente. Ed è l'unica, se si vuole anche evitare la ricaduta nell'impotenza o nella frustrazione, nel politicismo disperato e militarista.

C'è però un'altra dimensione: quella degli studenti che a scuola ancora ci vanno, o degli universitari che studiano come matti e di quelli che abbandonano gli studi perchè non sanno che farci. Un vero e proprio movimento degli studenti medi nell'ultimo anno non c'è stato.

Le mobilitazioni generali sono state quasi tutte indotte dall'esterno, da scadenze politiche generali. E anche quelle scuole che hanno condotto delle lotte sui diversi aspetti della condizione studentesca sono rimaste isolate, anche perchè i contenuti di lotta non erano generalizzabili, quando non erano addirittura arretrati.

La sinistra nel mondo studentesco si è vista costretta o all'estraneazione dalla scuola e dagli altri studenti, o ad avere un ruolo «schizofrenico» di giovane «rivoluzionario» nel quartiere e nel circolo e di «studente che studia come gli altri» nella scuola.

E se non si rompe questa tendenza, non solo avrà più spazio il moderatismo nella scuola, ma quella che chiamavamo all'inizio «nuova aristocrazia studentesca» diventerà strato egemonico, con i suoi comportamenti e valori, sull'intero movimento del proletariato giovanile.



E i segni già si vedono: le balere che tornano a riempirsi, i lavoretti ricercati non per emanciparsi dalla famiglia ma per comprarsi i vestiti alla moda da Fiorucci, l'associazionismo cattolico-integralista col ritorno ai valori della famiglia ecc.

Ciò deve far riflettere sulle caratteristiche specifiche del rilancio di un movimento degli studenti medi e sulle sue potenzialità.

Senza dimenticare le profonde trasformazioni sociali che hanno portato alla ribalta una nuova figura (che caratterizza la «sinistra» degli studenti) che ha già oggi un rapporto con il lavoro, che non si aspetta comunque, alla fine degli studi, un inserimento automatico nella classe medio alta, o in lavoro corrispondente al titolo di studio. E' una figura diversa da quella che fu avanguardia nelle lotte del '68, studente a tempo pieno con un patrimonio di contraddizioni riconducibili in gran parte ad un rapporto con la scuola; una figura in cui le caratteristiche studentesche sono sempre meno prevalenti su quelle giovanili e proletarie (di rapporto col reddito e col lavoro). Una figura molto complessa e ricca di potenzialità che rischia di essere espulsa e marginalizzata nella scuola se non riesce a recuperare un rapporto di massa anche sui terreni specifici del sistema formativo: i contenuti culturali, la didattica, la stratificazione e la selezione degli studenti, la democrazia autoritaria, i costi economici e i servizi, il rapporto col mercato del lavoro e con la realtà sociale. Questi temi vanno affrontati in una chiave nuova, che li arricchisca tenendo conto della nuova condizione di studente-giovane-semiproletario, recuperando i contenuti più avanzati del movimento '77 su 4 assi principali:

Lo sviluppo della scolarizzazione di massa, il rifiuto dei vincoli e della subordinazione dell'attuale mercato del lavoro, un nuovo asse culturale, la democrazia di massa basata sull'autonomia dei soggetti sociali sia nei contenuti che nella gestione della scuola.

Cultura gentiliana, classico-religiosa, e tecnocrazia efficientista e razionalista sono gli «ingredienti» con cui si sta attuando la ristrutturazione del sistema formativo: la mediazione tra due culture storicamente antitetiche fornisce il modello di una nuova capacità manageriale. E' il modo in cui le molte «chiese» del capitalismo italiano, in via di europeizzazione, impongono la loro uscita dalla crisi con la gestione pratica che conosciamo.

Ma l'alternativa non è nè l'ignoranza nè l'accettazione passiva dei contenuti professionalizzanti.

C'è un modo diverso per affrontare il problema che proviene da un bagaglio di esperienze teoriche e pratiche: la socializzazione della cultura come critica ad ogni separatezza istituzionale della vita quotidiana; l'autonomia della cultura dal lavoro alienato e dai suoi meccanismi di riproduzione; la critica alla neutralità della cultura come mistificazione e manipolazione e, al contrario il suo preciso riferimento ai soggetti sociali oppressi.

Bisogna criticare non solo la nuova stratificazione degli studenti (così come viene delineata dalle controriforme della superiore e dell'università per ridurre le tensioni sul mercato del lavoro) ma anche riaffermare il valore dello studio come «autovalorizzazione», come sviluppo delle proprie capacità critiche conoscitive e scientifiche.

Ma questo certamente rompe il rapporto non riproponibile in una prospettiva di scuola di massa' fra titolo di studio e privilegio sociale e economico: contesta i ruoli professionali predisposti dal sistema produttivo (che nella quantità e nella qualità non corrispondono alla domanda, non solo rispetto ai titoli di studio ma anche alle esigenze maturate dalle masse giovanili).

In questa prospettiva la battaglia per la difesa e lo sviluppo della scolarizzazione di massa assume uno spessore politico più chiaro e coerente e rilancia con forza anche tutti i terreni di lotta per il diritto allo studio (dai costi ai servizi, alle attrezzature, all'affollamento nelle aule ecc).

E mette in discussione quelle concezioni che, in una logica malthusiana, chiedono di comprimere i livelli di scolarità per aver meno disoccupazione intellettuale. Oppure quelle concezioni che parlano di metà studio e metà lavoro come forma di superamento della divisione del lavoro, non intaccando nè l'attuale studio nè l'attuale lavoro, ma anzi rischiano di consolidarsi entrambi con lo sviluppo del part-time da una parte e l'emarginazione dei settori proletari dal sistema formativo dall'altra.

Una concezione della scuola, del suo rapporto con la società, il lavoro, i soggetti che si trovano al suo interno, come quella che noi sosteniamo, non può convivere nè con l'autoritarismo dei presidi e dei baroni nè con la repressione nella scuola, nè con la gestione centralistica e ministeriale.

All'interno delle scuole c'è un restringimento degli spazi di democrazia sostanziale.

Questi spazi (dalle assemblee al monte-ore, alla possibilità di circolare nella scuola e di organizzare momenti di discussione collettiva ecc.) vanno tutti riconquistati con la pratica dell'obiettivo e con la massima decisione perchè sono la premessa per lo sviluppo dello stesso movimento.

Anche sui nuovi organismi di gestione dei decreti delegati va fatto un bilancio e definire una tattica di lotta più incisiva anche in vista delle prossime scadenze elettorali. Nessuna illusione deve essere alimentata sul carattere democratico di tali strutture e neanche sulla loro utilizzabilità per una democratizzazione della scuola; ma non va neppure persa nessuna occasione di rapporto di massa per far crescere la battaglia di opposizione alla ristrutturazione della scuola e per l'organizzazione del movimento.

Di chi è il QdL

Sottoscrizione al 28 settembre 1978

Giorgio B. (Mi)	L.5000
Riccardo Mandello Lario	30.000
Un lavoratore della Triulzi andando in pensione (Mi)	L.5000
14 di Guido sez. Varalli (Mi)	5.000
Bevuta rossa sez. Varalli (Mi)	5.000
Lavoratori Carboloy (Mi)	67.500
Cdf Henkel (Mi)	10.000
Coll. Dp Trezzano Sul Naviglio	70.000
Coordinamento Lodigiano di Dp dopo la festa popolare di Borghetto	50.000
Dp Vittuone (Mi)	24.000
Giovanni Frandina Chiesa Rossa (Mi)	5.000
Montagnoli direttivo Flm Lambrate	10.000
Sala di Crema e Bonometti di Pioltello (Mi) sett. ott.	20.000
Giancarlo Straini (Mi)	30.000
Tot. Cont.	**341.500**
Tot. Gior.	**341.500**
Tot. Prec.	**12.408.400**
Tot Comp.	**12.749. 900**

Agenda

Il comitato esecutivo ha provveduto a fissare definitivamente in accordo con i compagni del Quotidiano dei Lavoratori **e con i gruppi di lavoro il calendario dei prossimi impegni di Democrazia proletaria, che risultano così scaglionati:**

2-3-4 ottobre, con inizio alle ore 15, esecutivo nazionale a Roma;

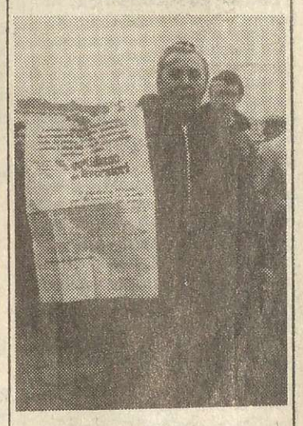
6-7-8- ottobre, con inizio alle ore 15,30 seminario nazionale sul tema: «Ospedale, strutture sanitarie, territorio: momenti di lotta per l'autogestione della salute», a Tizzano Belvedere, Parma, Hotel Arena del Pini.

7-8 ottobre a Roma, coordinamento nazionale giovani

14-15 ottobre a Roma, direttivo nazionale.

27-28-29 ottobre a Roma, seminario nazionale sulla scuola.

Rimane da fissare la data definitiva del convegno nazionale operaio e dell'assemblea nazionale dei delegati, che si svolgeranno nel mese di novembre.



INCHIESTA SULLO STATO DI COSTRUZIONE DEL PARTITO

Si invitano i compagni delle federazioni che hanno ricevuto il questionario a spedirlo entro lunedì 2 ottobre debitamente compilato alla commissione d'organizzazione del partito in via Cavour 185 roma; le federazoni che, per disguidi postali non lo avessero ricevuto ancora sono pregate di mettersi in contatto telefonico con la sede nazionale al numero 06-4755898.

MILANO

Domenica con inizio alle 14 alla palazzina Liberty, festa contro l'inizio della scuola, organizzata dalla rubrica giovani di Radio Popolare. Nel pomeriggio spazio libero per gruppi musicali di studenti e iniziative di animazione, alla sera spettacolo con musica salsa con Ciltepe Combo e L. Fabbri e G. D'Oglio.

Sabato e domenica in piazza Risorgimento ci sarà la «festaccia» festa popolare a sostegno delle case occupate. Non ci saranno E. Finardi, L. Dalla, E. Bennato, B. Dylan. Ma ci saranno gruppi musicali, spettacoli teatrali, giochi per bambini e cucina per tutti.

Anno 5° numero 211 — **Comitato di direzione:** Vittorio Borelli (direttore coordinatore), Daniele Protti, Gianni Boscolo — **Direttore Responsabile:** Roberto Alemanno — **Iscrizione:** numero 211 del Registro del Tribunale di Milano del 8-6-1974 — **Redazione e Amministrazione:** via Ruggero Bonghi 4, 20141 Milano, tel. (02) 8465540/6/7/8/9 - **Redazione di Roma,** tel. (06)486536/4741017 - **Torino,** tel. (011) 876873 - **Venezia,** (041) 987377 - **Firenze,** tel. (055) 283072 - **Bologna,** tel. (051) 278927 - **Napoli,** tel. (081) 667509 - **Diffusione:** via R. Bonghi 4, 20141 Milano, tel. (02) 8464577/8439836 - **Spedizione:** in abbonamento postale gruppo 1/70 - **Vaglia telegrafico** uff. postale n° 46, via Boeri 11, 20141 Milano - **Sottoscrizione e Abbonamenti** c.c.p. n° 645200 - **Abbonamenti:** *annuo* £ 30.000, *semestrale* £ 15.000, *trimestrale* £ 7.500, *bimestrale* £ 5.000 - **Amministrazione Rivendite:** Parrini & C. s.r.l., piazza Indipendenza 11/B, Roma, tel. (06) 4992 - **Pubblicità:** presso l'Amministrazione o presso Pubbliradio, via S. Calimero 1, 20122 Milano, tel (02) 5488119, un modulo L. 15.000 - **Stampa:** Coge, via Ariosto 8 Ponte Sesto di Rozzano (Mi), tel. (02) 8255360 - **Numero arretrato £. 400** - Svizzera: Fr. sv. 1,20 (1.10 Canton Ticino)